ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 174
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
24 Luglio 1959

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 23, tel. 45-688, 50-890, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. ... ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1980): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Il vice-presidente con la moglie ed un folto seguito di esperti

Nixon giunto nella capitale sovietica per una "discussione franca ed onesta"

L'arrivo all'aeroporto - Il programma della visita prevede una serie di colloqui politici con Kruscev Nel suo messaggio di saluto al popolo russo (diffuso precedentemente da Washington) lo statista americano afferma: "Spero che ogni persona che incontrerò, potrà parlare liberamente. Abbiamo raggiunto il punto in cui dobbiamo imparare a vivere insieme od a perire insieme"

(Nostro servizio particolare)

Mosca, giovedì sera.

Il vice-presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, è giunto a Mosca, per l'annunciata visita di undici giorni all'Unione Sovietica, alle 15 (ora locale), ossia appena due ore dopo il ritorno di Kruscev dalla Polonia.

Ecco il testo (precedentemente diffuso da Washington) delle dichiarazioni che Nixon ha fatto appena sceso dal «Boeing 707»:

«Sono onorato — ha detto il vice-presidente americano — di recare i saluti ed i migliori auguri del presidente Eisenhower e della nostra nazione a tutti i popoli dell'Urss.

«Sarà per me un privilegio speciale inaugurare la Mostra americana, dove, spero, molte migliaia di cittadini dell'Unione Sovietica avranno la possibilità di farsi un'idea più chiara della vita negli Stati Uniti, così come gli americani hanno avuto l'occasione di imparare di più sull'Unione Sovietica grazie alla vostra splendida Mostra a New York.

«Per mia moglie e me questa è una visita alla quale avevamo pensato da molti anni. Noi americani abbiamo da lungo tempo ammirato le magnifiche realizzazioni del popolo dell'Unione Sovietica.

«Soprattutto noi non dimenticheremo mai l'eroico coraggio e gli enormi sacrifici dei soldati dell'esercito sovietico che erano, nella guerra scorsa, i nostri alleati.

«Sono lieto dell'occasione che mi consentirà di illustrare ai Capi ed al popolo dell'Urss la politica e l'atteggiamento del popolo e del governo degli Stati Uniti. Sono impaziente di [illegible] con il signor Kruscev e gli altri leaders del governo sovietico.

«Mia moglie, io e tutti i componenti della nostra delegazione siamo lieti dell'occasione che ci sarà data di vedere ed incontrarci con la gente dell'Unione Sovietica in tutti i settori della vita in modo da consentirci di conoscervi meglio e, in una certa misura, trasmettervi la sincera amicizia che il popolo americano nutre per il popolo dell'Unione Sovietica.

«Ho una domanda da rivolgere circa questa mia visita. Spero che ogni persona che incontrerò parlerà liberamente con me e mi rivolgerà le domande che desidera. Come dice il vostro proverbio: "Una spiegazione diretta non sciupa una amicizia". Una discussione franca ed onesta a tutti i livelli, dal presidente del Consiglio dei ministri ad un operaio di uno stabilimento ci aiuterà a conoscerci e a comprenderci meglio.

«Noi non saremmo [illegible] se non riconoscessimo che mentre soli 40 miglia di Oceano separano il [illegible] nuovo Stato dell'Alaska dal territorio dell'Unione Sovietica e mentre il tempo di viaggio tra Mosca e New York è ora inferiore alle dieci ore, esistono gravi e seri problemi che ci dividono: contrasti che, se non saranno risolti, potrebbero mettere in pericolo la pace alla quale noi ci consacriamo.

«Data la potenza distruttiva delle armi moderne, noi sappiamo che se ci sarà un'altra guerra non ci saranno vincitori, ma soltanto sconfitti. Per la prima volta dall'alba della civiltà, abbiamo raggiunto il punto in cui dobbiamo imparare a vivere insieme o a perire insieme.

«Riconosco che questa visita non risolverà questi contrasti, ma di questo vi assicuro: ogni giorno che noi trascorreremo in questo Paese lavoreremo con tutto il cuore per contribuire a creare una migliore comprensione in cui le divergenze politiche dei governi non divideranno e metteranno l'uno contro l'altro i nostri due popoli che devono essere amici».

Il programma della visita ancora non è definito nei dettagli. Restano da precisare le località, i mezzi di trasporto e il numero di giornalisti che saranno autorizzati ad accompagnare Nixon.

Il vice-presidente è la più alta personalità americana che visiti l'Unione Sovietica dopo la seconda guerra mondiale. Egli inaugurerà domani l'Esposizione americana al Parco Sokolniki di Mosca e nella stessa giornata si incontrerà con uomini di governo sovietici: probabilmente avrà un primo incontro privato con Kruscev.

Il vice-presidente Nixon è partito alle 21,5 locali di ieri sera dall'Aeroporto dell'Amicizia situato a Nord di Washington. Prima di salire sul gigantesco reattore ha dichiarato ai giornalisti di essere lieto della possibilità di poter parlare apertamente ai dirigenti sovietici.

All'aeroporto erano convenute parecchie migliaia di persone per salutare Nixon e la moglie Pat e il loro seguito di circa 35 persone. Insieme al gruppo di funzionari del Dipartimento di Stato e del governo e di membri del Congresso vi era anche l'ambasciatore sovietico Menscikov.

Il vice-presidente americano, che ha studiato il russo in questi ultimi tempi apposta in previsione del viaggio a Mosca, ha voluto mettere in pratica le sue capacità linguistiche con Menscikov e in russo gli ha detto: «Pace per tutti nel mondo». Quindi, riprendendo a parlare inglese, ha soggiunto: «Le parole "pace" e "mondo" sono praticamente uguali in russo».

u. p.

Il vice-presidente americano e la signora salutano alla partenza da Washington (Telefoto)

Il ritorno di Kruscev dalla visita in Polonia

Un suo discorso nel pomeriggio

Mosca, giovedì sera.

Il primo ministro sovietico Kruscev, di ritorno dalla Polonia, è giunto all'aeroporto moscovita un'ora prima del vice-presidente degli Stati Uniti, Nixon.

Ad accogliere il premier russo erano il presidente dell'Urss Voroscilov ed i due principali vice-primi ministri, Mikoyan e Kozlov.

Nel pomeriggio pronuncerà un discorso durante una manifestazione popolare indetta allo stadio centrale.

TORINO: uragano all'alba

In mezz'ora, cortili e cantine allagati - Un soldato ucciso dal fulmine

Al Lingotto l'acqua ha invaso il pianterreno di diverse case. I vigili del fuoco sono intervenuti per sgomberare le masserizie. (In seconda pagina altri particolari sul nubifragio di stamane)

Momenti di terrore nel grande aeroporto di Idlewild a New York

Un quadrimotore con sessanta a bordo esce di pista al momento dell'atterraggio

Il gigantesco DC-7 B si arresta nel prato dopo una breve corsa senza rovesciarsi né prendere fuoco - Tutti i passeggeri e gli uomini d'equipaggio illesi - E' il terzo incidente in dieci giorni avvenuto nel maggior centro di aviolinee intercontinentali del mondo

(Nostro servizio particolare)

New York, giovedì sera.

Un gigantesco aereo «DC-7B», con sessanta persone a bordo, è uscito ieri dalla pista al momento dell'atterraggio sull'aeroporto newyorchese di Idlewild. Tutti i passeggeri ed i membri dell'equipaggio sono usciti illesi dal drammatico incidente causato, apparentemente, dalla rottura dell'asse del carrello d'atterraggio. L'incidente ha suscitato un vivo allarme fra il personale dell'aeroporto. I servizi di pronto soccorso sono stati fulmineamente mobilitati, ma, fortunatamente, le squadre antincendi e le autoambulanze non hanno dovuto prestare la loro opera.

L'apparecchio, appartenente alla «Eastern Airlines», proveniva da Miami in Florida ed aveva a bordo 53 passeggeri oltre il normale equipaggio di sette uomini. Sulle cause dell'incidente, le autorità non si sono ancora pronunciate ufficialmente. Il comandante della torre di controllo si è limitato a riferire che il quadrimotore era giunto sull'aeroporto in normale linea di volo e che era sceso sulla pista a velocità regolare e cioè circa 120 chilometri all'ora. Dopo aver percorso circa seicento metri, il «DC-7B» piegava bruscamente sulla sinistra e andava ad arrestarsi nel prato.

L'incidente in sé non è stato grave, ma ha provocato l'intervento della commissione di controllo sulla sicurezza di volo, che ha sede a Washington, per il fatto che è questa la terza volta in dieci giorni che sull'immenso aeroporto di Idlewild grossi aerei da trasporto compiono atterraggi irregolari con conseguenze che potrebbero essere disastrose per le decine di persone che si trovano a bordo. Come si ricorderà, il 28 luglio un quadrireattore «Boeing 707», il più moderno apparecchio dell'aviazione civile americana, dovette compiere un fortunoso atterraggio con sole otto delle dieci ruote del carrello: le altre due si erano staccate poco dopo il decollo alla volta di Londra. L'incidente aveva costretto il pilota ad effettuare per ben quattro ore evoluzioni nel cielo di New York in attesa che sulla pista fosse approntato tutto il necessario per l'atterraggio di fortuna. A bordo del quadrireattore si trovavano [illegible] passeggeri. In occasione di questo incidente, si era registrato un deplorevole afflusso di migliaia di curiosi sulle strade d'accesso all'aeroporto, sicché, nel deprecato caso in cui si fosse reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco di New York, questi avrebbero potuto fare ben poco, trovando le strade bloccate dalla folla.

Cinque giorni addietro, un altro «Boeing 707», con 110 persone a bordo, riportava un'avaria all'impianto idraulico che comanda la fuoriuscita del carrello. Ancora una volta si mobilitavano i servizi di pronto intervento e per alcuni minuti il personale del campo seguiva con comprensibile apprensione le evoluzioni del gigantesco apparecchio. Fortunatamente, il primo pilota, dopo ripetuti tentativi, riusciva a far funzionare il sistema ausiliario per l'espulsione del carrello e il quadrireattore poteva finalmente scendere sulla pista senza incidenti.

m. b.

Silvana Mangano dopo aver subito la rasatura dei capelli «a zero» (Telefoto)

Nave italiana affondata al largo della Somalia

IL CAIRO, giovedì sera.

La nave italiana «Avior», di 2452 tonnellate, è affondata nell'Oceano Indiano al largo di Capo Delgado (Somalia). Le circostanze in cui si è verificato il naufragio sono ancora ignote.

Tre persone, dell'equipaggio sono state raccolte dalla nave spagnola «Montserrat», mentre si ricercano tre barche di salvataggio che secondo il racconto dei naufraghi sarebbero state messe in mare dall'equipaggio.

E' morto Mckay

L'ex-ministro americano ha lasciato gli occhi a due ciechi

New York, giovedì sera.

Due ciechi ricoverati in un ospedale di Portland, nell'Oregon, stanno recuperando la vista grazie ad un trapianto corneale effettuato utilizzando gli occhi dell'ex-segretario agli Interni Douglas Mckay.

Questi, che ha cessato di vivere ieri, aveva disposto che dopo la morte i suoi occhi fossero lasciati all'ospedale in cui era ricoverato, per ridare la vista a qualcuno che ne fosse rimasto privo. In conformità con la volontà del defunto un chirurgo ha proceduto ieri, subito dopo la morte, alla rimozione dei globi oculari. I preziosi organi quindi sono stati messi a disposizione del reparto oftalmico dell'ospedale di Salem. Qui due chirurghi, preventivamente informati, si trovavano già in allarme e prelevavano le cornee da innestare, procedendo immediatamente al trapianto sul paziente.

L'operazione dal punto di vista tecnico è pienamente riuscita. La vedova dello scomparso, per rendere omaggio alla memoria del marito, ha compiuto un analogo gesto di solidarietà umana ed ha annunciato che anch'essa lascerà gli occhi all'ospedale.

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

PER IL COMITATO PANTEDESCO

Accresciuta tensione a Ginevra tra gli occidentali e Gromyko

Oggi seduta pubblica - Sulla conferenza incombono le larvate minacce del comunicato diffuso da Varsavia per la visita di Kruscev - La ferma posizione americana ribadita da Herter

(Nostro servizio particolare)

Ginevra, giovedì sera.

Una inattesa interferenza è venuta ad aggravare la situazione già alquanto «pesante», della conferenza ginevrina. Con un virtuale ultimatum Kruscev ha ieri nuovamente minacciato gli alleati occidentali di una azione comunista contro Berlino Ovest, se essi non accoglieranno le proposte presentate da Gromyko a Ginevra.

Questo ultimatum è contenuto nel comunicato conclusivo della visita di Kruscev a Varsavia il quale afferma che l'atteggiamento assunto dagli occidentali a Ginevra può condurre ad un aggravamento della situazione, «gravida di pericoli per la causa della pace in Europa».

Se «l'anormale situazione» a Berlino non viene liquidata, prosegue il comunicato, Russia e Polonia «firmeranno un trattato di pace con la repubblica federale tedesca». Particolarmente insistenti sono gli accenni alla necessità di «una immediata soluzione dei problemi inerenti al trattato di pace tedesco e all'abolizione dello statuto di Berlino Ovest». Un ennesimo invito alla firma d'un trattato di non aggressione tra i paesi della Nato e quelli del patto di Varsavia non attenua il significato dell'implicito ricatto contenuto nel comunicato.

La nuova minaccia di ricorrere all'uso della forza sovietica per sostenere il regime di Pankow in qualsiasi azione che quel governo possa [illegible], apparirà ovviamente (anche se non un presa alla lettera) la tensione per Berlino, mentre i tre ministri degli Esteri occidentali ed il loro collega sovietico sono giunti ad un punto morto nelle trattative di Ginevra.

Herter, Lloyd, Couve de Murville e Gromyko si incontrano di nuovo oggi in seduta pubblica alle 15,30 per proseguire nella discussione. Ma ciò che essi si possono dire è come oscurato da un «bombardamento diplomatico» che passa al di sopra delle loro teste.

Il presidente Eisenhower, nel tentativo evidente di appoggiare l'atteggiamento di Herter, ha preso una posizione ferma in merito alla riunione al vertice nella conferenza stampa di ieri.

L'«anormale situazione» che i comunisti vorrebbero liquidare, è precisamente la situazione che Eisenhower afferma doversi preservare: il mantenimento cioè, del regime di occupazione da parte delle truppe occidentali a Berlino Ovest.

Herter ha dichiarato a Gromyko ieri che l'Unione Sovietica cerca di ricattare l'intera Berlino Ovest e la sua popolazione. Scopo dei russi, ha detto Herter, è di ricorrere alla minaccia contro la città per piegare la resistenza della Germania Occidentale alle richieste comuniste dirette «alla comunistizzazione della Repubblica federale». Fallendo in questo tentativo, ha proseguito il Segretario di Stato americano, la strategia russa condurrebbe «ad un altro tentativo di aiutare la Germania Orientale ad annettersi Berlino Ovest».

Con quest'argomentazione, Herter ha respinto una nuova proposta di Gromyko per la costituzione di una commissione pantedesca incaricata di negoziare, durante il proposto periodo di tregua per Berlino, sull'unificazione della Germania.

Gromyko a sua volta, respingendo l'offerta di compromesso degli occidentali, ha ribadito in maniera chiara che non abbandona il suo punto di vista secondo cui trattative dirette tra le due Germanie sono il prezzo che la Russia chiede per sospendere l'attuazione della sua minaccia contro Berlino.

Egli ha soggiunto tuttavia che, se durante il periodo di 18 mesi di tregua proposti, i tedeschi non riuscissero a mettersi d'accordo, la Russia non compirebbe un'azione unilaterale contro Berlino Ovest, mentre le grandi potenze subentrerebbero [illegible] nei negoziati.

s. p.

Sulla politica internazionale

Un «rapporto» a Gronchi di Segni e di Pella

ROMA, giovedì sera.

I problemi della politica estera, e in particolare gli sviluppi della conferenza di Ginevra, hanno formato oggetto, stamane, di un colloquio al Quirinale fra Gronchi, Segni e Pella.

Su questa situazione Pella farà un rapporto al Consiglio dei ministri convocato per sabato mattina. Nella riunione consiliare Segni traccerà pure un bilancio dei cinque mesi di attività del suo governo.

IL TAGLIO DELLE CHIOME SI E' SVOLTO TRA I LAMPI DEI FOTOGRAFI

Le ciocche dei capelli di Silvana Mangano saranno esposte nei cinematografi americani

Un po' annoiata, ma senza battere ciglio, l'attrice si è sottoposta ieri alla rasatura che le ha lasciato appena qualche millimetro di capigliatura - Forse nascerà una nuova moda - Oggi dovranno sacrificarsi anche Jeanne Moreau e Barbara Bel Geddes

Roma, giovedì sera.

Le lunghe chiome castane di Silvana Mangano legate in piccole ciocche, verranno spedite nei prossimi giorni in America per essere esposte probabilmente agli ingressi dei cinematografi alla prima del film che l'attrice sta per interpretare, «Jovanka e le altre». Per il momento i capelli sono stati raccolti e custoditi come preziosa reliquia dall'addetto stampa del film.

La storica rasatura è avvenuta ieri pomeriggio negli stabilimenti De Laurentiis davanti a un buon centinaio di cineoperatori e fotoreporters. L'operazione, cui la diva italiana si è sottoposta, è stata dettata dalle esigenze di lavorazione del film diretto dal regista americano Martin Ritt. Silvana, infatti, ha accettato il ruolo di protagonista della pellicola destinato in un primo tempo a Gina Lollobrigida e poi rimasto vacante in seguito alla rinuncia della Lollo.

Jovanka è una ragazza jugoslava che subisce la punizione del taglio dei capelli per aver «fraternizzato» con un militare tedesco; eguale sorte incombe su altre quattro ragazze (i cui personaggi sono affidati, nel film, a Vera Miles, Jeanne Moreau, Barbara Bel Geddes e Carla Gravina). Ritt, per non sciupare gli effetti realistici della singolare situazione che è al centro del film, ha arricciato il naso all'idea di far ricorso a parrucche e calottine di plastica; data un'occhiata ai «provini» in cui le cinque attrici apparivano truccate da donne rapate a zero, non è rimasto soddisfatto ed ha chiesto alle sue interpreti il sacrificio delle chiome.

Carla Gravina e Vera Miles hanno accettato di buon grado e da qualche giorno circolano impavidamente con le graziose testoline rapate; Jeanne Moreau, invece, ha fatto resistenza ed ha cercato di evitare la rasatura totale facendosi tagliare i capelli molto corti; la Bel Geddes, che deve recitare in settembre sui palcoscenici di Broadway, ha cercato di ottenere l'esenzione, ma ha ben poche probabilità di salvare le sue chiome bionde dalle forbici di Ritt: domani o dopodomani, insieme con la recalcitrante Moreau, farà la stessa fine del trio Mangano-Miles-Gravina.

Per Silvana, come si è detto, la cosa è fatta. L'attrice, che è la moglie dello stesso produttore di Jovanka, Dino De Laurentiis, si è arresa alle imposizioni realistiche del corpulento Ritt e non ha battuto ciglio allorquando il parrucchiere del teatro di posa, un giovanotto smilzo e riccio con baffetti ben curati, ha dato il via alla singolare operazione sotto un vero e proprio bombardamento di flashes e davanti ad un semicerchio compatto di fotografi accaldati e agitati.

Al termine della rasatura, non a zero, ma con i capelli lasciati lunghi appena qualche millimetro, l'effetto non era punto disastroso: Silvana si è guardata allo specchio, un po' dubbiosa e un po' annoiata ma sempre affascinante, sia pure in maniera originale. Insomma, se Silvana avrà il coraggio di portare in pubblico la sua acconciatura stile Jovanka, non si può escludere la possibilità che nasca una nuova moda; non per niente la Mangano fa parte, con la Lollobrigida e la Loren, del trio di dive internazionali che il cinema italiano attualmente possiede. Un trio appunto che vanta falangi di imitatrici, ramo abbigliamento e acconciature, tra le folle femminili che vanno al cinema.

Anche Silvana, come già la Miles e la Gravina, ha preso assai sportivamente la faccenda della rasatura; del resto i parrucchieri francesi hanno imposto, da un anno a questa parte, la moda delle parrucche, che si adegua perfettamente alle teste pelate.

Prima di abbandonare il teatro di posa la Mangano ha esclamato ridendo: «Chissà se i miei bambini mi riconosceranno!».

CRONACA CITTADINA

Fra Alpignano e Caselette, durante l'infuriare dell'uragano

La folgore piomba sull'accampamento un artigliere ucciso e due ustionati

**In mezz'ora si sono rovesciati sulla città 41 millimetri di pioggia - Rami abbattuti sulle auto in sosta
I vigili del fuoco salvano un branco di capre - La temperatura minima diminuita di quattro gradi**

Tra le 5,15 e le 5,45 di stamane un temporale di eccezionale violenza si è scatenato su Torino, sui dintorni e su molte zone della città e della provincia. Allagamenti e parecchi fulmini in città, ma senza gravi danni nè vittime; ad Alpignano invece una folgore si è scaricata su un accampamento di soldati, ha ucciso un giovane artigliere, ustionando un suo commilitone ed un sottufficiale.

La sciagura è avvenuta in un boschetto vicino alle prime pendici del Musinè, nei pressi della cascina Favorita, in territorio di Caselette ma più vicino ad Alpignano. Qui aveva posto il campo il reparto comando del 131° Reggimento di Artiglieria Corazzata facente parte della divisione Centauro. I militari partecipavano alle esercitazioni estive; la sveglia era alle 5. Pochi minuti dopo si è scatenato il temporale; si trovavano ancora tutti sotto le tende, quando si è abbattuta la folgore.

La scarica elettrica ha attraversato tutto l'accampamento, sfiorando anche talune cassette di munizioni, ma fortunatamente senza provocare alcuno scoppio, ed è andata alla fine ad abbattersi sulla piccola tenda, dove si trovavano due soldati di leva ed un sottufficiale richiamato. Erano gli artiglieri Leopoldo D'Ascanio, di 23 anni, da San Gregorio di Sassola (Roma) e Danilo Boscolo, di 22 anni, da Chioggia; il sergente era Faustino Calmasini, di 20 anni, nato a Torino.

Il fulmine si è scaricato con uno scoppio violentissimo nella piccola tenda. I commilitoni sono accorsi ed hanno trovato i tre militari esanimi al suolo. Il medico del gruppo ed anche il dirigente del servizio sanitario del «131°», che si trovava al campo, hanno prodigato immediatamente tutte le cure possibili. Ben presto il Boscolo ed il Calmasini, per quanto in preda a choc, davano segni di ripresa, mentre le condizioni del D'Ascanio apparivano gravissime.

Respirazione artificiale, iniezioni e massaggi cardiaci si dimostravano inutili. I medici militari lo facevano caricare su un'ambulanza e con questa, sempre continuando ad assisterlo, lo portavano al più vicino pronto soccorso, quello dell'ospedale civile di Rivoli. Ma tutto era vano: il giovane moriva per folgorazione pochi minuti dopo il ricovero.

Gli altri due militari sono usciti dalla paurosa avventura con lievissime ustioni guaribili in pochi giorni; soltanto per misura precauzionale sono stati trattenuti all'Ospedale militare in attesa che si rimettano completamente dallo choc subito.

In città le conseguenze dell'uragano non sono gravi: tuttavia un solo dato può bastare a dare un'idea della sua violenza: in poco più di mezz'ora l'Ufficio Meteorologico ha registrato la caduta di 41 millimetri di pioggia, quasi un millimetro al minuto. Si tratta di un record raramente uguagliato, anche prendendo in considerazione soltanto le piogge temporalesche. Si pensi che la pioggia che cade (come media normale) in tutto un mese piovosissimo come aprile ammonta a 105 millimetri e che la media di tutto luglio si aggira, sempre a Torino, sui 67 millimetri.

Naturalmente l'acquazzone ha portato un po' di frescura; il termometro di piazza Castello, la cui «minima» era stata ieri di 21 gradi, è sceso questa notte a 17 gradi ed alle 8 aveva raggiunto appena i 19 gradi. Le previsioni dicono che vi saranno forse altri temporali nella giornata, con piogge a carattere locale, e che il tempo instabile durerà due o tre giorni.

Le traccie del nubifragio erano ancora ben visibili stamane in molte vie di Torino. In tutti i corsi ed i viali della città si scorgevano tappeti di foglie strappate dagli alberi. Anche molti rami schiantati dal vento o da fulmini erano precipitati. Alcune macchine in sosta ne sono rimaste ammaccate.

Lampi numerosissimi ed abbaglianti, tuoni simili ad esplosioni, ma pochi fulmini caduti. Uno in piazza d'Armi, su palo al Lingotto. In alcuni alloggi di corso Mediterraneo scariche elettriche hanno danneggiato gravemente gli apparecchi radio.

L'uragano ha fatto crollare grossi rami sulle automobili in sosta

Il lavoro dei vigili del fuoco è stato molto intenso: il centralino di corso Regina è stato sommerso da decine e decine di chiamate, la maggioranza relative a cantine allagate un po' in tutte le zone di Torino. Un lavoro particolarmente intenso ha avuto la squadra del Lingotto.

Al numero 15 di via Zara i pompieri hanno dovuto accorrere per «salvare» un pensionato, Cipriano Sambo, di 69 anni, il quale si era svegliato accorgendosi che l'acqua aveva completamente invaso il suo alloggetto al pianterreno e che giungeva quasi all'altezza del suo letto. Aveva invocato aiuto ed i vicini avevano chiamato i vigili, che hanno portato a braccia il pensionato fuori dall'alloggio invaso dall'acqua.

Nella casa vicina, al numero 17 di via Zara, invece di persone vi erano dieci capre in pericolo. I vigili del Lingotto le hanno portate all'asciutto, ad una ad una, togliendole da un capannone allagato.

A Roma: verso la soluzione del problema dell'autostrada

Incontro al vertice per la Torino-Piacenza

Alle dodici il ministro Togni ha ricevuto il presidente della Provincia accompagnato da alcuni parlamentari piemontesi - Si fa strada la tesi di un prestito alla provincia di Torino per la realizzazione dell'opera

(Ci telefonano da Roma). In che modo la progettata autostrada Torino-Piacenza può passare dalla fase delle accese discussioni, a quella delle concrete realizzazioni? Questo è il tema della riunione dei parlamentari piemontesi, tenutasi stamane nell'aula della commissione Difesa di Montecitorio, con la partecipazione del presidente della provincia di Torino, prof. Grosso.

E' stato appunto il prof. Grosso a fare la relazione generale introduttiva affermando tra l'altro che le soluzioni in programma sono diverse: una di queste è la costituzione di una società formata da enti pubblici e da privati, che possa giovarsi anche di finanziamenti privati e del contributo dello Stato, nonchè di una lunga concessione.

Subito dopo ha parlato l'on. Bovetti, unico rappresentante del Governo, il quale ha riferito in ordine al colloquio che ieri ebbe, insieme all'on. Pella e al Prefetto di Torino, Saporiti, col ministro dei Lavori Pubblici on. Togni. «Si è ventilata — ha detto il sottosegretario — la possibilità di un contributo dello Stato per tre nuove autostrade e cioè la Torino-Piacenza, la Verona-Brennero e la Napoli-Reggio Calabria».

Mentre la discussione era in corso, sono pervenute le adesioni dei deputati liguri, pavesi, cremonesi, bresciani e piacentini. Di questi ultimi si è fatto portavoce il sen. Conti. Il socialdemocratico Romita, il liberale Badini Confalonieri e il democristiano Villa hanno sostenuto in particolare la necessità di interessare, anche ufficialmente, Genova, affinchè il problema della Torino-Piacenza non sia solo un problema regionale piemontese ma di fatto, come è, un problema di grandi comunicazioni.

L'on. Sabatini in particolare ha sostenuto che si debba dare ampio mandato al presidente della Giunta provinciale, che così vivacemente si adopera per trovare una soluzione al problema. L'on. Armosino ha sostenuto che si deve ottenere l'interesse concreto dello Stato perchè «il *Piemonte non è figlio di nessuno, ma, anzi, è il padre di qualcuno: dell'Italia unita*».

L'on. Castagno ha detto che prima di costituire una società bisogna sapere quello che lo Stato potrà dare. L'on. Donat-Cattin ha sostenuto che i capitali della costituenda società dovrebbero essere degli enti pubblici perchè questi possano avere maggiori facilitazioni. L'on. Alpino ha prospettato come soluzione pratica e immediata un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti, assistita dal contributo dello Stato, che potrebbe essere realizzato con un semplice decreto ministeriale.

Il vice-sindaco di Torino on. Secreto, ha detto: «*E' necessario che i parlamentari piemontesi chiedano la adesione dei loro gruppi per evitare che si ripeta quanto avvenne in occasione dell'emendamento dell'on. Alpino*».

A mezzogiorno la riunione si è conclusa; il professor Grosso si è recato al Ministero dei Lavori Pubblici per un colloquio con l'on. Togni. Il presidente della provincia di Torino è accompagnato da alcuni deputati democristiani piemontesi. Alle 13 questo secondo convegno non era ancora terminato.

Il tempo al mare

La situazione sulle spiagge era stamane alle 8 la seguente:

ALASSIO: Temperatura 19°, cielo poco nuvoloso, assenza di vento, mare leggermente mosso.

SANREMO: Temperatura 19°, cielo nuvoloso, leggera brezza, mare leggermente mosso.

RAPALLO: Temper. 18,5°, cielo quasi coperto, vento lievissimo, mare calmo.

RIMINI-RICCIONE: temperatura 17,5; cielo sereno, vento leggero, mare calmo.

VIAREGGIO: temperatura 22°, cielo sereno, vento lievissimo, mare calmo.

Si salverà l'ustionato

E' coperto di bruciature dai piedi fino al mento

Le condizioni di Stefano Tosco, il proprietario della fabbrica di fuochi artificiali di Valle Coppi (investito ieri sera dallo scoppio dei petardi che poi hanno dato fuoco al laboratorio) permangono gravissime. Tuttavia i medici della clinica chirurgica dell'ospedale Molinette non disperano di poterlo salvare, anche se il suo corpo, dai piedi fino al mento è tutto coperto di ustioni. Solo il viso è salvo: all'ultimo momento il Tosco se lo è coperto con le mani, che sono rimaste profondamente piagate.

Tragedia stanotte in una portineria della Crocetta

Strappa il bocchettone del gas e si uccide assieme al marito

La custode era ossessionata da continue crisi nervose - L'uomo, svegliatosi, si è accorto delle esalazioni e si è trascinato fino alla finestra per spalancarla: le esalazioni lo hanno abbattuto prima che riuscisse a salvarsi

La portinaia della casa di via Cassini 72 si è uccisa stanotte con il gas ed ha voluto che il marito, ignaro del suo disegno, ne condividesse il destino. La sventurata si chiama Michelina Tira, di 50 anni. Abitava insieme al marito, Salvatore Cavallari, di 56 anni, operaio meccanico, in un alloggio composto di camera da letto e cucina al pianterreno dello stabile. Erano sposati da 30 anni e, a detta degli inquilini tra i due non era mai stato notato il minimo screzio.

La Tira svolgeva il suo compito di portinaia con scrupolo e piena soddisfazione dei casigliani. Il salario che percepiva, unito a quello del marito dipendente di un grande stabilimento, permetteva alla famiglia, che non aveva carico di figli, una vita tranquilla se non agiata.

Purtroppo la mancanza di prole aveva influito sullo stato mentale della donna che se ne lamentava sovente con le amiche. A queste confidava di sentirsi inutile. Da qualche anno il suo stato mentale era peggiorato: crisi nervose si succedevano di frequente ed il marito più volte l'aveva consigliata di rivolgersi ad un medico. Ma era rimasto inascoltato.

Tuttavia il Cavallari non avrebbe mai pensato che la moglie fosse giunta a pensare di togliersi la vita. Se l'avesse supposto certamente glielo avrebbe impedito: questa è l'opinione delle persone che gli vivevano più vicino.

Stamane verso le 4,30 il signor Antonio [illegible] che abita al secondo piano e che, destato dal temporale, non aveva potuto riprendere il sonno, nell'affacciarsi alla finestra veniva colpito dall'odore caratteristico del gas. Le esalazioni venivano dal basso. Per una strana associazione di idee, pensava con una certa inquietudine ai portinai. Scendeva al pianterreno e quando si trovava davanti alla porta dei Cavallaro i suoi sospetti si rivelavano fondati: l'odore del gas era acutissimo.

Senza pensarci sopra, si risolveva ad abbattere l'uscio. Le stanze erano totalmente invase dal gas. L'uomo avvertiva gli altri inquilini e con l'aiuto di questi entrava. Nella cucina si constatava che il tubo di gomma era staccato dal bocchettone ed il gas fluiva sibilando. Mentre l' Induni apriva le finestre e alzava le tapparelle per ricambiare l'aria, altri entravano nella camera da letto: la Tira era coricata, ormai fredda.

Ai piedi del letto, steso a terra e le braccia protese verso la finestra era il corpo inanimato del Cavallari. L'uomo evidentemente era stato destato dalle esalazioni e aveva cercato di salvare sè e la moglie, trascinandosi verso la finestra. Ma il gas l'aveva fatto crollare quando ormai gli mancava poco per raggiungere la maniglia.

Michelina Tira con il marito Salvatore Cavallari

Una domestica era morta da più giorni in cucina

Una donna di 50 anni si è tolta la vita con il gas. Si tratta di Ida Crivellari, domestica, abitante in via Villarbasse 7. Qualche giorno fa la figlia della Crivellari, Lella di 19 anni, anche lei cameriera, si è recata in vacanza con i suoi padroni a Laigueglia. Si presume che la madre abbia messo in atto, appena rimasta sola, il suo proposito.

I vicini non l'hanno infatti più veduta uscire dall'abitazione. Stamattina, preoccupati per un ammorbante puzzo che sembrava venire dalla sua porta hanno avvisato la polizia. La Crivellari è stata trovata cadavere nella cucina. Il decesso risaliva a qualche giorno addietro. In una lettera lasciata sul tavolo la sventurata spiega i motivi che l'hanno spinta a darsi la morte.

Nel cuore della notte alla barriera di Milano

Un autocarro si scontra con un tram e lo rovescia

Arrivano sul posto autobarelle della Croce Rossa e della Croce Verde: ma per fortuna non vi era alcun ferito - Soltanto il manovratore contuso

Un tram e un camion si sono scontrati alle due di questa notte in via Martorelli angolo via Lauro Rossi. L'incidente per fortuna non ha provocato vittime; sul tram, diretto in rimessa c'era soltanto il manovratore, Giovanni Benvenuti di 26 anni, il quale se l'è cavata con contusioni guaribili in pochi giorni.

La vettura è quella che fa servizio per riportare a casa al termine dell'orario il personale dell'ATM. Il Benvenuti aveva accompagnato l'ultimo collega al capolinea di corso Giulio Cesare. Dopo di che aveva svoltato in via Lauro Rossi, imboccando quindi via Martorelli per rientrare al deposito.

Mentre si apprestava alla curva, sopraggiungeva a discreta velocità da corso Vercelli un autocarro della ditta di trasporti Zambruno e Castagnone. Lo guidava Pietro Collaito di 26 anni domiciliato in Chieri.

L'automezzo urtava con violenza la vettura e la trascinava per qualche metro, rovesciandola infine con assordante fragore sull'asfalto. Dalle case circostanti accorrevano molti inquilini destati di soprassalto, che pensavano ad una catastrofe. Si telefonava ai vigili del fuoco, alla Croce Rossa e alla Croce Verde. Giungevano un carro attrezzi e due ambulanze. Dalle lamiere deformate veniva tratto il manovratore. Spaventatissimo, ma quasi illeso. Ugualmente indenne l'autista del camion.

Il lavoro per sgombrare la strada dai rottami è durato poi fino all'alba. E' stato necessario impiegare una potente gru per rimettere il tram sulle rotaie. I vigili del fuoco erano sul posto quando si è scatenato il temporale.

Il Benvenuti è stato visitato dai sanitari dell'Astanteria Martini. Come abbiamo detto, non aveva riportato alcuna ferita, soltanto a causa dello spavento provato era in preda a forte «choc» nervoso. Le indagini sulle cause dello scontro per l'accertamento delle eventuali responsabilità sono state svolte dalla polizia stradale e dal commissariato Barriera di Milano.

Accademia di Modena — Il termine per la presentazione delle domande definitive di ammissione al 142° Corso dell'Accademia Militare di Modena scade il giorno 25 di questo mese. Il Ministero della Difesa precisa che la domanda definitiva potrà essere inoltrata anche da chi, per motivi vari, non avesse già presentato quella provvisoria.

Il colpo "del buco" all'oreficeria di corso Francia

Un'ora e mezzo è bastata per sfondare, rubare, sparire

E' la seconda volta che la gioielleria Mina subisce l'assalto degli svaligiatori - Nella fretta non hanno potuto attaccare la cassaforte, che conteneva gli oggetti di maggior valore

Un'ora e mezzo sono state sufficienti ai ladri della banda del buco per compiere il loro ennesimo colpo. La tecnica, da essi usata, è la stessa dei furti del passato: hanno organizzato con scrupolo ogni mossa, hanno preso in esame ogni possibilità e hanno studiato le abitudini del proprietario Francesco Mina. Quindi si sono introdotti nella cantina sottostante il negozio, nella quale hanno portato un lungo palo in legno senza essere visti da nessuno.

Ieri, dalle 13 alle 14,30 sono passati all'azione. Appena il Mina è uscito dall'oreficeria, che è situata nell'ultima casa di corso Francia, al numero 190, i ladri — che si erano introdotti nella cantina probabilmente di prima mattina — hanno fissato il palo puntandolo contro il soffitto, sotto hanno collocato un normale crik idraulico e hanno cominciato il lavoro. Non c'è soletta anche in cemento che resista ad una simile manovra.

Quattro o cinque mattonelle sono state sbalzate dalla spinta dell'«ariete» della banda del buco. Attraverso il foro praticato, gli svaligiatori sono passati nel negozio e hanno vuotato i plateaux che si trovavano in vetrina, riuscendo a racimolare un bottino di oltre due milioni. Quindi, ripercorrendo la strada seguita all'andata, sono usciti sulla strada, senza destare sospetti. Il furto è stato scoperto dal proprietario alle 14,30 quando è ritornato per aprire il negozio. Immediatamente egli ha sporto denuncia al commissariato S. Donato; agenti della scientifica si sono recati sul posto.

Con un coltello in pugno fugge dai carabinieri

Tragicomico arresto di un girovago ieri sera a Settimo. Questi, Onorato Givone, di 50 anni, abitante a Torino in via della Basilica 4, si era intrattenuto a lungo nelle osterie di Settimo. Verso mezzanotte era uscito da una di esse e camminando a fatica si era avviato lungo via Italia; ad un tratto si incontrava con due giovani del luogo, Giovanni Basile e Rocco Dimeraie, che lo apostrofavano schernendo sul suo stato di ebbrezza.

Il Givone reagiva male alle parole dei due e visto che questi continuavano a canzonarlo estraeva un lungo coltello facendo l'atto di avventarsi su di loro. I due, si allontanavano di corsa, inseguiti dal Givone che continuava a brandire la lama, svoltando in una strada secondaria e si fermavano alla porta dei carabinieri suonando il campanello.

Intanto il Givone li aveva quasi raggiunti. Proprio in quel momento si apriva la porta della caserma e il Givone si trovava di fronte un carabiniere che, vedendo il suo atteggiamento lo arrestava senz'altro. Oggi sarà trasferito alle carceri di Torino e denunciato alla Procura.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 31,5
MINIMA + 19,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (notturna) +20, ore 8 +20,2; press. 745,1; umidità media 88%. Pioggia 41 mm. Previsioni: cielo irregolarmente nuvoloso con temporali locali. Temperatura stazionaria. Temperatura a Caselle: max. +28,7; minima +17,8; ore 8 +18,6.

Da sabato: dodici canottieri in tredici tappe

Da Ivrea a Trieste, tutto in barca

Un eccezionale «raid» avrà inizio sabato mattina. Una flottiglia di nove canoe partirà da Ivrea seguendo il corso della Dora: i vogatori si propongono di raggiungere Trieste, esclusivamente a forza di remi, senza mai scendere dalle imbarcazioni. L'ideatore dell'impresa è Giulio Valseigher, noto campione sportivo eporediese.

Il «via» sarà dato alle sette del mattino, dopo una breve cerimonia ufficiale, alla presenza delle autorità. Domani sera alle 21,30, a Palazzo Civico, il sindaco di Ivrea consegnerà ai canottieri un messaggio per il sindaco di Trieste. In totale i partecipanti sono dodici. Oltre a Valseigher: Sudes, Landolfo, Ozretta I, Ozretta II, Filippi, Martinelli, Vottolino, Sprecacenere, Nico Antino, Quagliotti e Balzano. Tre delle imbarcazioni sono a due posti.

Il costo della spedizione sarà ridotto al minimo: 150 mila lire. La somma è stata raccolta fra i vogatori, i quali per quattro mesi hanno versato alla loro società cinquemila lire a testa. Il «raid» avrà la durata di tredici giorni, tante essendo le tappe previste. Il primo giorno la flottiglia da Ivrea raggiungerà Casale; proseguendo poi per Torricella, Piacenza e Borgoforte, toccherà Castelmassa, Crespino, Porto Chioggia, Venezia, Caorle, Grado, Duino e finalmente Trieste. L'impresa sarà seguita dalla radiotelevisione. Essa non presenta particolari difficoltà, essendo i dodici canottieri abituati a ben altro nelle loro spericolate esibizioni nelle acque in piena.

Pronti a solcare la Dora, il Po e l'Adriatico

Un buon pasto

Una società fallita aveva abbandonato da mesi in periferia la costruzione d'un palazzo, e i vecchi cenciosi ne avevano approfittato per trascorrere al riparo i mesi in cui l'inverno gela le fontane, i prati, gli archi dei ponti e persino le stelle, anche consolatrici di chi dorme all'aperto.

Nel palazzo abbandonato i vecchi avevano scelto le cantine, radunandovi dei mucchietti di paglia su cui distendersi al riparo d'una coperta militare o d'un tabarro. Otto erano i vecchi, due i tabarri, otto le gavette, otto i mucchi di paglia. Si conoscevano di vista e si chiamavano con soprannomi che erano «barba», «storto», «ciompo», «russo», «spagna», e altri del genere tra che avrebbero indifferentemente calzato ad ognuno, poiché ognuno era fornito di barba incolta, camminava un po' zoppicando e non credeva opportuno prendere contatto coll'acqua e il sapone. Di giorno giravano per strade diverse, vivendo di rifiuti, di cicche e di mano tesa ai passanti. Uguale per tutti. Poi, al calar del sole, si ponevano lesti sulla via del ritorno. S'incontravano nei pressi del palazzo interrotto, scendevano nello scantinato, e russando e battendo i denti attendevano che l'alba li avvertisse ch'era sorto un nuovo giorno e che gli [illegible] avrebbero ricominciato a dispensar sul marciapiede mozziconi e immondizie.

Una bella notte d'inverno il silenzio era lacerato solo dal lontano latrar d'un cane. Il «russo» ascoltò il pesante respiro dei compagni. Poi a fatica si alzò in piedi, si pose in testa il suo sdrucito berretto di pelo e si avvolse nel mantello. Trattenne il fiato perché il «barba» s'era rigirato nella paglia. Ma poi, lento, silenzioso, senza sfiorare nessuno al buio, uscì all'aperto e s'incamminò col fango ghiacciato che gli gemeva sotto i piedi.

Aveva fatto poche decine di metri quando, dietro di lui, la voce del «barba» disse:

— C'è da lavorare?

— Torna in albergo, spia —, gli rispose il «russo» —, se trovo un bastone te lo rompo sul cranio.

— Va bene, io ci torno in albergo, ma avverto anche gli altri che di notte ti alzi e vai in cerca di lavoro.

— Non vado in cerca di lavoro, cretino.

— Dove vai?

Il «russo» aveva ripreso a camminare senza rispondere e il «barba» gli si era messo di lato.

— Ti ho detto di andartene! — disse ancora con astio il primo. E si chinò per raccogliere un sasso.

— Se lo tiri ne tiro uno anch'io — replicò il «barba» —. E se lo tiri dirò io perché ti hanno mandato via dalla casa di ricovero.

Il «russo» afferrò per il bavero il «barba». Gli disse sottovoce:

— Cosa credi, di rovinarmi, idiota. Lo mettono dentro uno perché è stato cacciato dalla casa di ricovero dove nelle cucine fanno un sacco di imbrogli? E poi lascia che mi mettano dentro, almeno mi danno da mangiare gratis per un anno. Testa di legno, cosa vuoi che me ne importi. La gente come te, dove dico io, subito in Siberia.

— Fammi venire con te, stasera — mormorò il «barba» senza la stretta — lo sai che io ti ammiro.

— Dove credi che io vada?

— A guadagnare. Ad aiutare qualcuno.

— Non ho mai aiutato i ladri.

— Eppure alla casa di ricovero hai rubato una busta con dei soldi... Ahi! Lasciami stare!...

— Ma stanotte vado a mangiare in casa del marchese, perché ho fame, perché mi hanno invitato, e non a rubare, stupido.

Camminarono. Il freddo aveva fermato i respiri nelle loro barbe. Quando raggiunsero i portici di un'antica lussuosa strada del centro, il «russo» disse:

— Romolo ha invitato soltanto me, stanotte, a mangiare.

— Voglio mangiare qualcosa anch'io. E' da ieri mattina che non mangio.

— Ma tu non sei iscritto al partito. Romolo è iscritto, e anche io sono iscritto. Romolo è cuoco in casa di un marchese dove stanotte danno una festa. E allora, dal cortile, come l'altra volta, Romolo mi passa uno o due piatti di roba fina.

— Che roba?

— Di', tu ti iscriveresti al partito?

— C'è da pagare?

— Se sei povero no.

— Sono povero, poverissimo, non si vede?

— Va bene — disse allora il «russo» — glielo dirò a Romolo che domani ti iscriverai. Cammina, su, siamo quasi arrivati. Senti? Queste che battono sono le undici.

Entrarono come due pipistrelli attraverso un portone dischiuso nel buio cortile del marchese.

Da due basse finestre illuminate si scorgevano uno sguattero addetto allo sbrattacucina e un cuoco vestito di bianco che preparava una gran torta di panna.

— Lo vedi: quello è Romolo! — esclamò ammirato il «russo» —. Ora gli batto sul vetro, come siamo rimasti d'accordo.

Batté sul vetro. Romolo fece un cenno dall'interno, e pochi minuti dopo aprì la porticina.

— Romolo — sussurrò il «russo» — sono qui. C'è anche un mio amico, povero e onesto, che domani si iscriverà al partito... E' un amico sicuro: è nostro.

Romolo consegnò un piatto colmo di rimasugli di cibo, e ritornò subito dopo con un secondo.

— Se aspettate — disse — tra poco ce n'è ancora. Vi piacciono i ravioli?

— Che ha detto? — chiese con voce da ebete il «barba».

— Mi pare che abbia detto «raffioli».

I primi piatti contenevano prosciutto, tonno, sottaceti, tinche in carpione, lingua salmistrata, e i due vecchi li vuotarono nello spazio di pochi minuti.

Riapparve Romolo con due scodelle di ravioli, e le consegnò alle quattro mani [illegible] protese nel buio, e si ritirò.

— Buoni — disse il «russo» a bocca piena —, hanno la ciccia dentro.

L'altro era come istupidito e il sugo aveva condito i ghiaccioli della barba.

— Ecco l'arrosto e le patate — disse ancora Romolo. E ancora i due vecchi si tuffarono nei piatti senza parlare, masticando, deglutendo, gorgogliando. Romolo apparve più tardi una quarta volta con un vassoio di cartone colmo di formaggi e con un colmo di dolci.

— Avete mangiato più del marchese e di tutti gli invitati — disse —. Ora vi do anche due bottiglie di vino e poi basta. Orvieto. Ecco. E ora andatevene. Segreto, eh?

Romolo chiuse la porticina e i due restarono muti, con i vassoi e le bottiglie. Non avevano quasi la forza di respirare e pensavano che avevano mangiato per un'ora di seguito e che questo non era capitato mai nella loro vita prima di essere iscritti al partito. Evviva il partito ed evviva il signor marchese.

Sedettero sui gradini di una chiesa. Tolsero il tappo alle bottiglie spaccando il collo. Bevvero a garganella.

Dopo un po' il «russo» chiese all'amico:

— Che hai? Stai male?

— Mangiano ogni giorno così, i ricchi, «russo»?

— Ogni giorno, credo.

— E sono iscritti al partito?

— No, loro no.

— Perché?

— Perché hanno da mangiare lo stesso.

— Quanto mi piacerebbe essere un ricco. E a te piacerebbe essere un ricco e mangiare ogni sera salame, «raffioli», arrosto, patate, torte, vino dentro delle bottiglie?...

— Sì — rispose.

Li trovarono tutt'e due il mattino dopo, sui gradini; uno era rotolato un po' giù e sembrava sorridere. Erano freddi come l'inverno, con due bottiglie vuote di Orvieto ai loro piedi e lontano si sentiva la sirena dell'ambulanza che veniva di corsa.

Nella costruzione abbandonata, in periferia, gli altri sei vecchi non li videro tornare, la sera.

— Li hanno trovati morti con la pancia scoppiata dal troppo mangiare, maledetti — disse il «ciompo» agli altri —. Hanno voluto fare i ricchi. Buonanotte.

Ma tutti restarono svegli, invidiando il «russo» e al «barba» una meravigliosa morte.

Gino Pugnetti

A Riccione, dove si sta girando il film «Estate violenta», Jacqueline Sassard, che ne è una delle interpreti, frequenta con molta assiduità i ritrovi mondani. (Telefoto)

La Loren a passeggio per le strade di Roma

Oggi l'attrice farà un primo giro in auto per la capitale - I programmi per il futuro

Roma, giovedì sera.

Sophia Loren ha dormito stamani fino a tardi per riposarsi dalle fatiche del lungo viaggio di ieri. Poi si è messa personalmente a riordinare con la cameriera il proprio guardaroba.

Per la giornata di oggi sembra non abbia impegni importanti: ma uscirà certamente in macchina dalla sua casa di via di Villa Ada per recarsi in giro per Roma che lasciò tre anni fa dove desiderava tanto tornare.

Vista da vicino, la Loren non pare abbia sofferto troppo di questa lontananza. Ha una bella cera, un sorriso fresco. E' dimagrita di qualche chilo, ma si tratta di un dimagramento previsto dal copione del film «Olimpia», un film di carattere storico che la Loren ha iniziato a girare a Vienna e terminerà nei prossimi giorni a Roma.

La Loren, mentre parlava con alcuni giornalisti era circondata dal suo Stato maggiore di addetti stampa e segretari. Aveva accanto l'avvocato Vassalli, il legale che si è accollato il compito di dipanare la sua matassa matrimoniale. E' parsa tuttavia abbastanza franca e sincera.

Ha detto: «Come ho già ripetuto, non sono certamente qui in vacanza. Sono tornata in Italia per sistemare la mia situazione matrimoniale. Corre voce che sto per avere un figlio. Certo lo desidero, ma per ora...». Ha guardato un attimo l'avvocato Vassalli che pesa con professionale scrupolo tutte le parole della sua cliente ed ha proseguito: «Naturalmente non trascurerò il mio lavoro. Presto comincerò anzi a girare un nuovo film: «La baia di Napoli», appunto nella mia città con Clark Gable, e sono veramente felice di lavorare con quell'attore».

Poi la Loren ha detto ancora qualcosa del suo lavoro e dei suoi programmi per il futuro. Andrà ad esempio a Venezia per essere la «madrina» di un convegno di umoristi. Ha anche annunciato che la sua attuale pettinatura con capelli «a casco» tagliati molto corti subirà delle modifiche, perché pare che non sia rimasta troppo entusiasta dei parrucchieri viennesi.

L'ex pizzaiola sembra infatti ridotta ad un singolare ruolo di bellezza allucinata ed immobile. Dalle poche frasi che i giornalisti sono riusciti a scambiare con lei è stato inoltre possibile apprendere che la casa è piena di fiori, inviati da ammiratori noti e ignoti: che la madre e la sorella di Sophia si trovano attualmente a Cortina, e non hanno interrotto le vacanze per andare incontro alla congiunta: che si tratterrà tre mesi in Italia e che il 25 luglio sarà a Taormina per ritirare il «David» assegnatole per «Orchidea nera» e che il 27 darà inizio alla lavorazione del film «Olympia». Si è riusciti anche ad apprendere che la Loren spera di risolvere in quelli tre mesi la sua situazione coniugale. Qualcuno ha anche creduto di intendere che Sophia attende un bambino.

Le serrande dell'appartamento di via di Villa Ada sono abbassate, e tre agenti stazionano in permanenza sotto il portone per vegliare sulla tranquillità della diva.

ASPETTI INEDITI DELLA "DIVA ATOMICA" INGLESE

Un giorno con Diana Dors in escursione ad Alassio

Ristretta comitiva guidata dal M° Bill Cotten (il n. 1 della Tv britannica) e da Mrs. Dorina Stephens (la Jula de Palma inglese) - Quasi un'atmosfera di congiura a colazione - Gite in motoscafo al largo di Capo Mele - Diana si turba perché il marito le invia un bacio con la punta delle dita

DAL NOSTRO INVIATO

Alassio, luglio.

Com'è Diana Dors nella vita di ogni giorno? Quale importanza dà allo specchio e alla propria toilette? Quali rapporti intercorrono tra lei e il marito, l'attore Dicky Dawson? E quale è il temperamento di costui?

Per un favorevole gioco di circostanze ho raccolto impressioni di prima mano, utili ad abbozzare risposta a codesti interrogativi. Come ospite, ho trascorso un'intera giornata con un ristretto gruppo di amici al centro del quale figuravano appunto la diva e il marito. Durante l'aperitivo, una gita nei dintorni di Alassio, la colazione, una curiosa e varia escursione in motoscafo e il periodo di relaxation che ne seguì, l'Atomica Britannica mi è apparsa in atteggiamenti inediti, simpatici e, per taluni aspetti, sorprendenti.

La «toilette» dell'attrice

La giornata di vacanza trascorsa dall'artista ad Alassio si inserisce nell'oculato lavoro condotto da Giorgio Berrino, il mago del Roof Garden del caffè Roma, nell'intento di attrarre Diana nell'orbita di questa città, indurla a partecipare, al principio d'agosto, ad alcune feste, e firmare la piastrella da cementare al Muretto là dove figura già una ricca collezione cosmopolita di belle firme. Nelle trattative, influente intermediario è stato il famoso direttore d'orchestra britannico Bill Cotten, il più popolare showman della Tv inglese — un artista che teatri, impresari, compositori si contendono. Ha una casa a Londra, uno yacht sulla Manica, ed una confortevole dimora ad Alassio; qui vive stabilmente la moglie, Mrs. Dorina Stephens, una brillante cantante che a titolo indicativo si potrebbe paragonare alla nostra Jula de Palma.

La diva e il marito sono giunti al caffè Roma di Alassio verso mezzogiorno con Giorgio Berrino che era andato a prelevarli a Sanremo. Lei indossava un ampio abito di lino giallo: per il taglio semplice e per la sobrietà della scollatura quadrata, faceva molto «ragazzina in vacanza». In capo, naturalmente, non recava un velo, per consentire piena libertà di espressione alle sue famose chiome color raggio-di-sole-d'aprile, pettinate nel solito modo, noto in tutte le parti del mondo ove giungono riviste illustrate. Al di sopra del polso sinistro recava una lamina d'oro alta una decina di centimetri; al polso destro, una catenella d'oro con appesi [illegible] piccoli amuleti pure d'oro. Semplici sandali dorati. Appena un accenno di rossetto di gradazione leggera alle labbra. Le unghie, curatissime, erano laccate d'argento. Nella borsetta cilindrica di paglia rigida aveva un armamentario assai meno complesso di quello recato da una signora qualsiasi; una mannequin piangerebbe se dovesse portare con sé così poche cose.

Fra gli oggetti indispensabili c'è naturalmente anche uno specchio, ma lei non se ne servirà più di un paio di volte nell'intera giornata. Alla propria toilette non dà un'importanza eccessiva. Durante l'aperitivo, nel mangiare le patatine (che le piacciono moltissimo) ne lascia cadere parecchi frammenti sul vestito che ne registra la presenza con altrettante macchioline d'unto. Le sue esclamazioni di rammarico non furono per nulla concitate, e subito si rasserenò quando Bill Cotten, procuratosi il barattolo del talco e medicata la situazione, la rassicurò che tutto sarà all right. Diana non posa a intellettuale, e non parla con la sotto voce, anzi le è consueto prorompere in esclamazioni, ride volentieri mettendo bene in mostra tutti i denti (e il fatto che non abbia chiesto a nessun odontotecnico di livellarle quei due o tre che sono leggermente irregolari, conferisce maggiore spontaneità alle risate).

Il marito recava un berretto da marinaio adorno da un'àncora di cotone nero sopra la visiera (probabilmente acquistato in un bazar a Sanremo), un paio di shorts, un camiciotto di popeline, che, tenuto inizialmente fluttuante, era stato poi fissato alla maniera di Victor Mature, legando all'altezza dell'ombelico i due lembi arrotolati. E' artista di commedia musicale nel genere di Danny Kaye; dell'uomo di teatro ha la comunicativa cordialità ma nell'accento e nel tratto lo si direbbe piuttosto un professionista.

Diana durante la gita in motoscafo all'isola Gallinara. Sugli sci è Maurizio Adreani

Una ghiottona entusiasta

Nell'accettare di venire ad Alassio Diana aveva pregato di essere difesa dall'assedio dei curiosi e dei giornalisti: con scaltra strategia Giorgio Berrino predispose la colazione a Loano, esigendo dal proprietario del locale prescelto, formali garanzie di ermetico riserbo. Così sul terrazzo del ristorante Cabiria abbiamo trovato quasi un'atmosfera di congiura; in piena solitudine ci attendeva il tavolo con sette coperti. La diva prese posto a capotavola; alla sua destra, Bill Cotten, il marito, il sottoscritto; alla sinistra: Berrino, Mrs. Dorina (in prendisole di sapore [illegible]) [illegible] porterà l'intera comitiva in escursione nel golfo di Alassio con il suo potente, velocissimo motoscafo; e Giorgio Adreani, un ragazzo di 21 anni che però rappresenta in Italia il più potente gruppo britannico di prodotti chimici: l'«Imperial Chemical»; Giorgio e il fratello Maurizio, per necessità di lavoro, fanno la spola fra Milano e Londra.

Durante la colazione un fatto si è rivelato con evidenza: Diana e Dicky sono il perfetto amore; l'idillio si svolge in modo singolare. Lui, estroso e brillante, inventa mille scherzi per divertirla; lei, seguendolo, esprime approvazione e tenerezza con il sorriso dello sguardo; solo di quando in quando prorompe in una larga risata. Questa volta all'inizio del pasto egli sceglie quale tema dei suoi scherzi l'abbondanza dei cibi. Il proprietario Francesco De Negri, nativo di La Morra e nipote dell'albergatore buongustaio di Alba al quale è stato attribuito il titolo di Re dei Tartufi, ha trasferito in Riviera la tradizione piemontese dei pranzi dalle maestose portate. Dicky Dawson intona una parodia di inno nazionale a ogni piatto; dopo quattro o cinque serie di antipasti, quando giungono gli agnolotti alla piemontese, egli capovolge il proprio piatto per rendere più evidente il rifiuto; poi accetta un unico e solo raviolo, che condisce con tartufi e parmigiano e mangia con lentezza solenne di un rito: è un autentico sketch da palcoscenico, dosato sapientemente nel suo «crescendo» e Diana se lo gusta. Ma intanto ella gusta anche i buoni cibi, senza preoccupazioni di dosi e di [illegible], accetta farinacei e grassi, non si impressiona affatto che i peperoni siano conditi non solo con acciughe, ma anche con aglio; i tartufi le strappano una delle sue poche esclamazioni in italiano: «Molto meraviglioso»; è ancora in piena forma quando, superati i ravioli, compare l'aragosta. Ma al giungere del «carrello delle carni» con arrosti, vitelli brasati e lessi piemontesi, la diva appare intimidita e mescola l'italiano all'inglese per esclamare: «Now a real basta». Bill Cotten invece rivela non solo nell'aspetto, ma anche nei gusti di essere simile a certi solidi e ottimisti piemontesi delle Langhe e del Monferrato; al vitello brasato con patatine fa festa.

Durante tutta la colazione Dicky Dawson ha improvvisato scherzi, ma lo spettacolo più vario e complesso egli doveva inventarlo qualche ora dopo, durante la gita in motoscafo.

Per i preparativi si fece sosta nella villa Adreani che si affaccia sul mare a breve distanza dal porto di Alassio. E' probabile che nessuna diva sia veloce come Diana nella toilette. Un paio di minuti le fu sufficiente per apparire in «due pezzi»: copriseno color verde mare, shorts a righe blu su sfondo bianco; i capelli strettamente raccolti sul capo, tenuti fermi da un foulard di tinta simile a quello del copriseno. Nel salire a bordo confidava che le piacciono il mare, le crociere, la sosta al sole, il nuoto.

Lei materna, lui romantico

Quando si fu in vista dell'isola Gallinara, Giorgio Adreani chiede al marito della Dors: «Volete fare un po' di sci nautico?». Lui risponde: «Molto volentieri». «Siete bravo?» «Senza dubbio». Diana interloquisce con vivacità: «Come puoi dire di essere bravo, se non hai mai tentato?». Lui di rimando: «Anche al primo esperimento si può essere bravissimi». Al vederlo così deciso a provare, Diana diventa inquieta e materna: «Non avventurarti; oltre al resto hai anche bevuto del vino». Dick scende in mare, e uno dopo l'altro subisce tuffi violenti nell'inutile tentativo di rizzarsi sugli sci, mentre lei chiaramente manifesta l'ansia di una donna innamorata. Ma poi si calma e si diverte mentre lui dà spettacolo: chiede se si può sciare in piedi su un materassino pneumatico, dichiara che lo sci nautico è bello, ma «complicato».

Diana ormai tranquilla si ricorda di se stessa e delle proprie chiome, scarmigliate dal vento, nei rapidi guizzi del motoscafo. Dalla trousse trae lo specchio e, fissando alcune forcine in punti strategici, esclama: «Non voglio rassomigliare a Esther Williams». Poi imprigiona definitivamente i capelli cacciandovi sopra il berretto da marinaio del marito; infine comincia a discorrere. (Ecco qualche spunto tolto a caso dalla sua conversazione durante il giorno. La prima volta che incontrò Mr. Dawson, fu colpita dalla bizzarria della sua conversazione. Le piacciono le cassate e il modo di fare degli italiani. E' entusiasta della nostra [illegible]; del dott. Viarengo, direttore degli studi di Torino, dice che è un wonderful gentleman. Preferisce la limonata agli aperitivi, ma a tavola apprezza il buon vino).

Se, nei pressi dell'isola Gallinara, Diana si dimostrò materna, al largo di Capo Mele, Dicky si rivelò romantico: dopo [illegible] osservato qualche istante l'immagine di lei tutta avvolta dalla luce del sole al tramonto, affidò alla punta delle dita un bacio e glielo inviò. Lei, la diva che [illegible], [illegible] si turbò, [illegible] esprimendo chiaramente il pensiero: «Via, Dick, certe cose in pubblico non si fanno».

Furio Fasolo

Diana Dors prende posto sul motoscafo. Le è vicino la cantante Dorina Stephens che l'ha seguita nella gita

Gli Astri: Luna in Pesci in trigono a Giove e Sole; quadrato a Saturno. Commettereste qualche imprudenza. Siate cauti e ragionate meglio. Una volta messo male un piede, è difficile rimettersi in equilibrio. Gli avvertimenti serviranno poco: vorrete fare di testa vostra e sarà un guaio.

Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: le questioni di indole sentimentale rischiano di mettervi nei guai. Dimostrate fermezza e costanza per evitare spiacevoli rappresaglie. Attenzione a non farvi mettere nel sacco con facili sciocchezze.

Vergine: mattinata piuttosto travagliata. Siate inesorabili e calcolatori se non volete compromettere la vostra futura felicità. Manovre subdole da parte di falsi amici. Non allarmatevi, la Provvidenza veglia su voi.

Capricorno: lavoro che verrà coronato dal successo e sarà giustamente riconosciuto. Difficoltà in famiglia; cercate di superarle al più presto onde evitare uno squilibrio dannoso. Disturbi di carattere nervoso.

Previsioni per tutti gli altri settori: Ariete: seguite speditamente la strada che vi siete tracciata, è la migliore in questo momento. Siate sinceri e la fortuna non vi abbandonerà. Gemelli: apprezzeranno le vostre capacità e la vostra brillante inventiva. Moderatevi nei cibi. Cancro: proverete un senso di smarrimento che dovrete combattere con ogni mezzo. Soccombere nella fase del riposo è assurdo. Sogno che vi farà ricordare o ripristinare un progetto dimenticato. Leone: fatevi animo ed abbiate fede nelle vostre capacità. Per tre volte vi lascerete sfuggire la fortuna di mano. Preparatevi con cura, verranno esaminarvi con pignoleria. Bilancia: ottima sorpresa da parte di un vero amico. La fortuna fa capolino e sorride. A sera situazione favorevole per le relazioni sentimentali. Scorpione: amicizie preziose per tutta la giornata. Approfittatene per chiedere favori indispensabili per la vostra attività. Sagittario: [illegible] persona religiosa ad uscire da un pasticcio. Attuazione di un programma che risulterà fortunato. Acquario: la fortuna vi assisterà ma dovrete usare riservatezza in tutto quello che farete. Agite con calma. La collera vi è controproducente. Pesci: si profila l'ombra di uno sfruttamento. Tenetevi sulla difensiva.

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: Stagione cinematografica. Teatro Piem. (p. Risorgimento): 21 Bondi «Mariti in ferie».

La Bussola: Mostra collettiva di pittori grandi Maestri italiani: ore 10-13 e 16-20.
Museo del Cinema (palazzo Chiablese): 10-12; 15-18.

Al Florida (p. Solferino, t. 42-833): 21-1 Quint. Alberto Vigni, canta A. M. Perotti, W. Mosso. Argentero (v. Argentero 4) ore 21. Brano Valentino Danze ore 21. Chalet Valentino: 21 [illegible]. Fassio Café chantant, Medici 112. Gardens. Danze. Orch. Spinardi. cap. 15 Valsalice, t. 60-813 ore 21-24. Gay Estivo: 21 Orchestra Boccaccio con Pippo d'Andri, e Salvadori. Gran Mago Danze 21 Mc Travaglio. Hollywood: ore 21 Renzo Gallo. La Giostra Danze: 21 Orch. Lana. La Serenella: 21 Massa-Cucco. Dame 200, cav. 350 cons. compr. Fiaschi del Sole, S. Mauro: ore 21 danze orchestra Gino Zecca.

Colombia: Attraz. orch. Melody. Gran Balle: ore 22-4 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambasciata: «Colline nude» col. D. Wayne, K. Wynn, J. Barton. Astor: chiusura estiva. Cristallo: chiusura estiva. Dor: (loc. fresco, aria condizionata): «Mille cadaveri per Mister Joe» R. Montgomery, E. Keyes. Lux: «Pietà per i giusti» Kirk Douglas, E. Parker, W. Bendix. Reposi (aria condiz.): «L'ultimo dei Comanches» McNally, Adams. Romano (aria condizionata): «La diabolica invenzione» di Zeman. Gran premio a Bruxelles. Vittoria: «La stirpe dei vampiri» Ariadne Welter, Abel Salazar.

Alfieri: «La figlia di Mata Hari» tech. Ludmilla Tcherina. Platea L. 300, galleria 300. Inizio ore 18. Ariston: «La ragazza in nero» Ellie Lambetti, Dimitri Horn. Arlecchino: «Cirano di Bergerac» con José Ferrer. Augustus: «I marciapiedi di New York» Ava Gardner, Van Heflin, B. Stanwick, J. Mason. Platea 300. Nazionale: «Guerra indiana» tech. Keith Larsen, R. Ebsen. Torino: «Doppio gioco» Burt Lancaster, Y. De Carlo. Ap. 10.

Alessandra: «St. Louis Blues» Vist. N. King Cole, E. Kitt, P. Bailey. Capitol: «St. Louis Blues» Vist. N. King Cole, E. Kitt, P. Bailey. Faro: «Il sonno nero del dr. Satana» Basil Rathbone, A. Tamiroff. Fiamma: «Birra ghiacciata ad Alessandria» con John Mills. Hollywood: «La ragazza di Berlino» Nadja Tiller, K. Raddatz. Principe (aria condiz.): «La ragazza di Berlino» N. Tiller, Raddatz. Reposi: «Prigioniero di Zenda» S. Granger, D. Kerr. Ingr. 300.

Adriano: Sotto il mare dei Caraibi. Alcione: «Faccia d'angelo» e Elv. Jimmy Zagon 16.15, 21,15. La Perla (aria condiz.) «Il legionario» con I. Knef, B. Wicky. Regina: «Sangue e metallo giallo».

Asti: chiuso per ferie. Olimpia: «Amore e chiacchiere». Po: «Resistenza eroica». P. Nuova: «Le 3 moschettiere» «Il re dei mostri». Ap. ore 10. S. Pellico: «Il bigamo» Marcello Mastroianni, Giovanna Ralli.

Esperia: «Tamango» technicolor, con Curd Jurgens, D. Dandridge. Giardino Villa Convento: «Ronda di mezzanotte» Crick e Crock. Italiano: «L'uomo solitario». Mirafiori: «Occhio alla palla». S. Rita: «Belve su Berlino» Alan Ladd, Roland Drew. Vinzaglio: «Giovani mariti» Isabelle Corey, A. Cifariello, [illegible].

Araldo: «Ora d'angoscia» N. Wood, E. O'Brien, B. Donlevy. Eliseo: «L'amore è una meravigliosa [illegible]» tec. L. Palmer, C. Tompson. Fréjus: «Gli italiani sono matti» V. Mc. Laglen, Folco Lulli. Nuova: «Viaggio nell'interspazio».

[illegible]: «Cavaliere senza legge». Corallo: «Un ettaro di cielo» Marcello Mastroianni, R. Schiaffino. Eridano: «L'esperimento del dr. K.». [illegible]: «Il conte di Matera». Radium: «Fine di un gangster». V. Veneto: «La parigina» techn. B. Bardot, H. Vidal, C. Boyer.

Astra: chiuso. [illegible]: «Baciala per me» techn. C. Grant, Jayne Mansfield. [illegible]: «I 4 cavalieri del terrore». Excelsior: «Cord il bandito» tech. Scope con Joel Mc Crea. Massaua: «A colpo sicuro». Edena: «Invasori spaziali» techn. Star (aria condiz.): «E' sbarcato un marinaio» A. Griffith, F. Farr.

Adua: «Statua che urla». Vietato. Aurora: «Sangue caldo». Brescia: «Sterminatore praterie». Châtillon: «Dinamite nel cielo» con Lorella De Luca. Fortino: «Il gorilla» Scope. Maior: «Le avventure di Robinson». Nord: «Il seme della violenza». Ford. Palermo: «Fantastico Gilberto [illegible]». S. Giulia: «Fatti bella e taci» Vidal. Zenit: «Rosemarie».

Baretti: «Lo scorpione nero». Cabiria: «Il forte del massacro». Colosseo: «Jeff Blaine il figlio del bandito» D. Clark, E. Drew. Continental: «La valle degli uomini lupo» J. Weissmuller, Byron. Flora: «Il gioco del pigiama» technicolor con Doris Day. Italia: «Zingara rossa» technicol. Moderno: «Lo sconosciuto» e «Schiava del pirata». Ap. ore 17. Piemonte: «Schiavi d'amore delle Amazzoni» tec. D. Taylor, Segale. S. Carlo: «Avvocato criminale».

Diana: «Rocca della verità» techn. Doria: «Affare Dreyfus». Roma: «Trappola che si chiude». Umbria: «Morte vista dallo spazio» con Paul Huschnid.

Alba: «Avventure cap. Davinson». Ambra (v. Chiesa della Salute 77): «Tamango». Apollo: chiuso per ferie. [illegible]: «I due capitani» colori. F. Mc Murray, Da Reed. Edera: «La mano invisibile». Lucento: «Le meravigliose storie di Walt Disney» technicolor. [illegible]: «Il colle della morte». [illegible]: «Scorpione nero». Splendor: «Navi senza ritorno» tech. B. Rush, John Derek.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Adriano, Europeo, Milano e Flora. Prenotaz. crociere aeree all'Enal.

Impressionante testimonianza sulla missione del dottor Schweitzer

Dove comincia la foresta vergine

I rapporti del grande medico umanitario agli amici in Europa - Decine di anni fra gli indigeni malati e superstiziosi dell'Africa equatoriale - L'imponente sviluppo del suo ospedale

C'è qualcuno nel mondo che non sappia chi sia il dottor Albert Schweitzer? Proprio in questi giorni, da Napoli, due aerei carichi di medicinali raccolti per l'iniziativa di un bimbo negro, Robert A. Hill, sono partiti per Lambaréné all'ospedale lebbrosario fatto sorgere in piena Africa Equatoriale dal dottor Albert Schweitzer. E tutti sanno che nel 1952 fu assegnato a quest'uomo il più bel premio del mondo, il premio Nobel per la pace! Premio che egli accettò, naturalmente, ma che non andò di persona a ritirare, per non abbandonare i suoi malati negri, coi quali viveva là ai limiti della foresta vergine... E si sa pure che nel 1958 lanciò, dalla radio di Oslo, tre appelli contro la minaccia degli esperimenti nucleari e delle armi atomiche.

Un uomo straordinario

Quest'uomo straordinario, nacque nel 1875 a Kaisersberg, nell'Alsazia. Studiò teologia, filosofia e teoria della musica all'Università di Strasburgo. Si era nel 1913 quando, con la moglie Hélène Breslau, si imbarcò per l'Africa e si stabilì a Lambaréné, sperduto villaggio sulle rive del fiume Ogoué, nella colonia francese del Gabon, dove costruì la prima capanna del suo ospedale. Poi, ecco la guerra mondiale. Internato prima, fu poi trasferito in Francia, con la moglie. Finita la guerra, ritornò in Africa e riedificò il suo ospedale caduto in rovina. E rimase là, tornando qualche volta in Europa, ma solo per fare conferenze ed eseguire concerti (suona l'organo in modo mirabile).

Naturalmente le condizioni del Gabon, non sono più quelle del 1913. C'è ancora scarsezza di viveri e medicinali (non per nulla l'iniziativa del piccolo negro Robert A. Hill è magnifica), ma l'ospedale adesso comprende quarantacinque costruzioni e vi lavoran tre medici, otto infermiere europee e dieci infermieri indigeni. Non si fanno più i trasporti per via di terra con carovane di portatori attraverso i sentieri della foresta vergine. Oggi la foresta è attraversata da alcune strade accessibili alle automobili e invece degli scarsi piroscafi, numerosi aerei trasportano ora passeggeri e posta dalla metropoli alla colonia e viceversa. Ci sono chiese e scuole, i ragazzi indigeni possono studiare e gli adulti lavorare. E di aver così concorso a incivilire un paese dell'Africa centrale, il dottor Schweitzer deve sentirsi non poco fiero.

Il suo libro che è ora uscito, tradotto da Giovanna Borsi, per le edizioni di Comunità, intitolato Dove comincia la foresta vergine - Vicende e riflessioni di un medico nell'Africa Equatoriale francese ha, come dice lo stesso autore, il significato di un modesto monumento dedicato all'epoca in cui le colonie erano ancora colonie, è il resoconto ricavato dai rapporti originariamente scritti per gli amici che in Europa provvedevano a raccogliere e a inviargli aiuti per la sua opera, laggiù nella colonia francese del Gabon, durante gli anni della sua prima permanenza, cioè dal 1913 al 1917.

«Ero professore all'Università di Strasburgo — così inizia il primo capitolo l'autore — organista e scrittore, ho lasciato ogni cosa per fare il medico nell'Africa equatoriale. Perché?».

La moglie del dottore

E così risponde a se stesso: «Vari scritti e testimonianze orali di missionari mi avevano rivelato la miseria fisica degli indigeni della foresta vergine. Quanto più vi riflettevo, tanto più trovavo pena, comprendendo quanto poco noi europei ci preoccupassimo del grande compito umanitario che ci incombe in quei lontani paesi. Mi pareva che la parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro fosse tagliata su misura per noi. Noi siamo il ricco. I progressi della medicina hanno messo a nostra disposizione una grande somma di conoscenze e di mezzi efficaci, contro la malattia e il dolore fisico, e gli incalcolabili vantaggi di una tale ricchezza ci sembrano cosa affatto naturale. Il povero Lazzaro è l'uomo di colore, egli conosce quanto e più di noi la malattia e la sofferenza e non ha alcun mezzo per combatterle. Noi ci comportiamo come l'Epulone, la cui noncuranza di fronte al povero seduto alla sua porta era un peccato, perché era incapace di capire il suo prossimo e di lasciar parlare il suo cuore...».

Ah, certo, il cuore del dottor Schweitzer parlava! Insieme con la sua degna consorte, d'accordo con lui in tutto e per tutto, partì il pomeriggio del Venerdì Santo del 1913. Giunsero a Parigi, poi a Bordeaux, infine a Pauillac sulla Gironda di dove partivano le navi per il Congo. Il tempo era splendido, l'aria dolce, il cielo azzurro, le ginestre in fiore e le mucche pascolanti sui prati. Addio Francia!

Il viaggio fu lungo e disagioso, con tutte le vicissitudini che comportavano i tempi, perfino una tempesta di tre giorni, furiosissima, che mise a dura prova il coraggio dei passeggeri. Naviga e naviga su mari e su fiumi ecco l'Africa, infine... Acqua e foresta vergine: paesaggio antidiluviano, come certi disegni di fantasia, con enormi viluppi di radici, palme piccole e grandi, alberi dal fusto immenso, occhi d'acqua che brillano qua e là, aironi lenmonsi, piccoli uccelli bianchi, scimmie che penzolano dai rami. Pareva di sognare.

Arrivarono finalmente, col casco in testa e vestiti di bianco. Il casco l'avevano messo quando un dottore, pratico d'Africa, aveva loro detto sul piroscafo: «A cominciare da oggi, dovete considerare il sole come il vostro peggior nemico, anche quando non brucia, dall'alba al tramonto, con cielo sereno o coperto. Non so spiegarvi perché, ma potete credermi: le insolazioni peggiori vengono anche prima di arrivare all'Equatore e il sole del mattino e della sera, così dolce in apparenza, è ancor più micidiale di quello di mezzogiorno».

In quanto al vestito bianco lo avevano indossato per difendersi dalla mosca tse-tse. Grandi una volta e mezzo una mosca comune, le tse-tse per succhiare il sangue pungevano attraverso i tessuti più spessi. [illegible] prudenti e furbe non si posavano su fondi chiari dove sarebbero state subito scoperte, ecco perché gli abiti bianchi erano le migliori difese. Alla fine eccoli giunti a Lambaréné, accolti dalla gente della Missione. La casetta loro assegnata era su di una collina addobbata di fiori e di rami di palma, costruita interamente in legno, e poggiava su una quarantina di sostegni in ferro che la alzavano a cinquanta centimetri sopra il terreno. Una veranda correva lungo le quattro camerette e di lì si godeva una vista incantevole. Ma il dottore era ansioso di cominciare il suo lavoro e l'ospedale non c'era. Bisognava costruirlo. Si cominciò con una baracca che era stata utilizzata come pollaio...

"Qui tutti sono ammalati"

E poi quanti malati, quante sofferenze, quante lotte per riuscire a lenirle, poiché per gli indigeni ogni male derivava da una maledizione, da un malocchio, da un veleno propinato da un nemico. Solo viveva tranquillo chi possedeva un feticcio. Feticcio poteva essere un frammento di cranio umano, una piuma rossa di uccello, un pezzo di corno di bufalo, unghie e denti di leopardo e altre infinite porcherìole del genere. Chi aveva un feticcio non solo era invulnerabile ma era un forte e aveva un potere magico e malefico, se voleva. Aveva fortuna nella caccia, si arricchiva e poteva attirare la disgrazia, la malattia e la morte su di un nemico.

«L'europeo — scrive il dottor Schweitzer — non saprà mai com'è spaventosa la vita di questi disgraziati che passano il loro tempo nel timore dei sortilegi diretti contro di loro. Solamente chi ha visto questa miseria da vicino può capire che è un dovere di umanità insegnare ai popoli primitivi un'altra concezione del mondo e della vita, per liberarli da queste funeste credenze. Perfino i più grandi scettici diventerebbero amici delle missioni se potessero osservare di persona questo feticismo nato dal sentimento della paura che alberga nell'uomo primitivo...».

Ogni giorno il dottore curava in media da trenta a quaranta malati. Le malattie più frequenti erano: ulcere di diverso natura, malaria, malattia del sonno, lebbra, elefantiasi, affezioni cardiache, dissenteria amebica, scabbia. E la polmonite! All'ordine del giorno, specie nei bambini. In un libro di medicina tropicale sta scritto: «Sotto il sole dei tropici bisogna soprattutto guardarsi dalle infreddature». Un grandissimo numero di bambini moriva di polmonite trascurata. Altri per paludismo con idropisia,

Queste constatazioni, invece di scoraggiare il dottore, infiammavano sempre di più il suo santo entusiasmo. Per quattro anni e mezzo lavorò a Lambaréné. Poi anche gli indigeni dovettero capire che cos'era la guerra. Un giorno un convoglio di portatori fu imbarcato sul vapore fluviale, per essere trasportato nel Camerun.

«Seduta su una pietra in riva all'acqua, una vecchia, il cui unico figlio era stato imbarcato, piangeva sommessa; la presi per mano e cercai di consolarla, ma ella continuava a piangere come se non mi sentisse. Tutto a un tratto mi accorsi che piangevo anch'io, insieme con lei, silenziosamente sotto i raggi del sole che tramontava lo piangevo...».

Carola Prosperi

Il dott. Schweitzer con il ragazzo negro che gli ha consegnato il carico di medicinali da lui raccolti in Italia con una pubblica sottoscrizione e spediti per aereo (Telefoto)

Crack di 100 milioni?

Improvvisa scomparsa di un notaio da Roma

Contro il professionista sarebbe già stata sporta denuncia di truffa e di peculato

ROMA, giovedì sera.

Un «crack» finanziario di notevoli proporzioni andrebbe profilandosi in città. Le voci diffusesi negli ambienti bancari, secondo le quali il notaio dottor Giovanni Filadoro, un notissimo e stimato professionista della capitale, con studio a via S. Caterina da Siena 46, sia scomparso in circostanze tutt'altro che chiare, vengono infatti spiegate — da fonte degna di fede — con motivi piuttosto gravi: sembra che l'improvvisa partenza del professionista sia da mettere in relazione con la cattiva piega presa da alcune sue recenti operazioni commerciali, compiute in maniera non esattamente regolare, a seguito delle quali il dottor Filadoro sarebbe rimasto debitore verso privati e società per oltre cento milioni di lire.

La sparizione del notaio è stata giustificata dagli impiegati del suo ufficio di via Santa Caterina come una improvvisa partenza per le ferie; ma tale spiegazione ha lasciato perplessi gli stessi dipendenti del dott. Filadoro, i quali più volte hanno cercato di mettersi in contatto telefonico con l'abitazione privata del notaio, senza peraltro avere mai risposta. Alcuni vicini di casa, interrogati in proposito, hanno dichiarato di avere visto l'altra sera il notaio lasciare l'abitazione insieme a tutta la famiglia. Una partenza così improvvisa e avvolta in tanto mistero pare fatta apposta per accreditare la notizia del «crack» finanziario del professionista.

Sembra, inoltre, che a carico del dott. Filadoro siano stati elevati vari protesti per assegni insoluti dell'importo di vari milioni e che il Consiglio dell'Ordine notarile stia esaminando la sua posizione. Qualcosa di più concreto, comunque, dovrebbe conoscersi nei prossimi giorni, perché pare che alcuni creditori del notaio abbiano dato mandato ad un legale di sporgere denuncia contro il dott. Filadoro per vari reati, tra cui, a quanto pare, quelli di truffa e peculato.

Noelle Adam conferma le nozze con Sydney Chaplin

Londra, giovedì sera.

La ballerina francese Noelle Adam ha dichiarato che lei e Sydney Chaplin, figlio del grande Chaplin, si sposeranno a Londra o Parigi. Ma non ha precisato la data del matrimonio.

TRE "LINEE" ISPIRATE A TRE LETTERE DELL'ALFABETO

Le sfilate dell'alta moda nella sala bianca di Palazzo Pitti

Continuano le "presentazioni" - Come dalla "o", dalla "i", e dalla "x", una sarta milanese ha ricavato modelli che trasformano ed illeggiadriscono la "silhouette" femminile - Una sarta romana, invece, vuole che nel prossimo inverno le donne abbiano l'aspetto agile ed un po' spaurito delle gazzelle

Sarà di moda la tunica: eccola applicata su un abito elegante

Nostro servizio particolare

Firenze, giovedì sera.

Il caldo non è clemente con i partecipanti alla «XVIII Presentazione della Moda Italiana». Giornalisti, industriali e compratori sono costretti ad assistere alle sfilate di modelli sventolando ampi ventagli. Alcuni americani si servono addirittura di piccoli ventilatori a pila. Quaderno degli appunti sulle ginocchia, ventilatore nella mano sinistra, penna nella destra: così si trovano regolarmente in difficoltà quando devono applaudire.

Sino ad oggi i più ampi consensi ed i commenti più sinceri e lusinghieri li ha raccolti la nostra «sarta-intellettuale» Germana Marucelli di Milano. Il suo estro creativo attraversa un momento felicissimo, e i compratori hanno molto apprezzato le tre linee spiritosamente definite «O.I.X.». La lettera «O» descrive le gonne gonfie dei tailleurs e degli abiti autunnali; la lettera «I» l'espressione slanciata della figurina diritta con il cappello a calotta tonda, proprio come il punto dell'I; la «X» riassume il busto a vita stretta e la gonna tesa, sostenuta da abili intelature.

Marucelli punta sul ritorno della «redingote» in tessuti di lana morbidissima scelti nelle tonalità del beige, del marrone, del nero. I mantelli da città di mezza stagione sono lunghi dieci-dodici centimetri sotto il ginocchio, [illegible] e originali nella nota del collo di castoro piatto, con risvolti appuntiti che scendono a «W» sino alla vita. La nuova formula del «tre pezzi» propone talvolta un nove decimi a piccoli quadri di colori molto cupi, indossato su giacca del medesimo tessuto «fantasia» con gonna unita. I giacchini corti completano le morbide gonne ad O: sono guerniti da colli e polsini di castoro o di astrakan ed hanno un tono simpaticamente svelto e giovanile. Per pomeriggio la linea «X» viene interpretata da «chemisiers» di bella lana stampata a fiori. Con la redingote nera si porterà uno stampato nero su fondo giallo, mentre su di un fondo verde risalteranno rose rosso cupo. Questi abiti sono creati per essere indossati con le pellicce di astrakan nero ornate di castoro nero.

In pedana, contemporaneamente ai modelli, le indossatrici hanno presentato una completa rassegna di scarpe di vernice nera, realizzate da Giusti di Firenze, e cappelli che ricordano il berrettone o il turbante.

Nella scelta dei tessuti, Marucelli punta su lane morbide, vellutate e leggere. Lana, lana e cachemire, misti di fibre pregiatissime realizzati in toni caldi, tranquilli, smorzati, valorizzati dai collettoni a W di lucido castoro. Nei mantelli eleganti è stata applicata molta «lana-visone»; il modello assume quindi l'importanza di una pelliccia e ricopre slanciati abitini di lana nera.

Per cocktail domina la linea «X» interpretata con velluti e rasi «decoupés», in faille, in raso, in taffetas, mentre gli abiti ad «I» sono ricoperti da paillettes, da frange di perline, da ricami di ottimo effetto interpretati in tutto bianco o tutto nero. Anche molti abiti di velluto nero, di linea «X», sfoggiano verso il basso un alto bordo di paillettes delimitato da cinture con motivi di doppie sciarpe che ricade sulla gonna.

Per gran sera Marucelli suggerisce grandi mantelli di moire colorato da portare su abiti neri, e pantaloni di tessuto goffrato (talvolta laminato). Il broccato viene interpretato in modelli svelti, quasi sportivi. Sulle gonne lunghe di velluto nero spiccano camicette di jersey Bemberg rosso fucsia e blu Pekino.

La nuova lunghezza degli abiti «verticali» da sera lascia sempre vedere la punta del piede. Il tessuto pesante cade diritto e sembra che appoggi sulle/belle scarpine di raso colorato. Una serie di abiti ad «I» per gran sera hanno il bustino lungo, tutto ricoperto da paillettes che disegnano al centro un vistoso rombo, scendendo davanti in lunghi pannelli. Questi modelli, di ispirazione egiziana, sono indubbiamente eleganti, ma

La linea «a gazzella»

La gonna «a clava» in un modello da mattino

ricordano troppo i costumi teatrali. Fanno, insomma «Celeste Aida», e sono sontuosi, scintillanti, nuovissimi, proprio perché ricordano vecchi vestiti stile 1930.

Maria Antonelli, di Roma, ha lanciato ieri la sua linea gazzella look che propone per il prossimo inverno donne agili, ricercate, un po' spaurite. Noi siamo invece spaventate dalle troppe interpretazioni date alla linea «gazzella». Gli abiti con tagli a «V» sul busto sono sempre completati da pratiche giacchette guarnite di pelliccia nera. A questo proposito vorremmo sottolineare come, in fatto di colli e polsini di pelliccia, Antonelli quest'anno abbia «visto nero»: castoro nero, visone nero, pardano nero. Unica nota selvaggia le guarnizioni di pantera sugli abiti di flanella grigia e verde cupo. Anche questa sarta applica su vasta scala i tessuti rovesciabili, realizzando l'effetto del double-face in quadretti e in colore unito molto intenso. Un bel completo è formato da mantello color ciclamino, con double-face verde muschio, portato su di un abito [illegible] nei medesimi colori.

Le «gazzelle» hanno presentato i modelli indossando [illegible] chiarissime (color madreperla), cloches di [illegible] e, talvolta, lunghe stole di pelliccia.

Anna Vanner

Fuggi-fuggi generale verso i campi

Vercelli invasa stamane da una nube di ammoniaca

L'allarme dato dai carabinieri e dagli agenti di polizia è valso a scongiurare casi di intossicazione - Il gas è fuoriuscito dal deposito di uno stabilimento vicino

VERCELLI, giovedì sera.

Una fuoruscita di ammoniaca da un grosso deposito della Montecatini di Vercelli, sito in via Ciccinengo, ha letteralmente invaso la città: per parecchi minuti l'aria è stata di difficilissima respirazione. Inoltre si è dovuto provvedere, per evitare casi di avvelenamento, a fare sgomberare la fabbrica e parte dei caseggiati vicini a questa.

L'incidente, secondo le prime notizie, è accaduto stamattina verso le ore 7; la polizia e i carabinieri che stanno con i dirigenti dello stabilimento conducendo una inchiesta sul fatto, non si sono ancora pronunciati sulle cause che lo hanno determinato. A quanto pare si sarebbe rotto il tubo di raccordo entro cui filtrava l'ammoniaca da un'autobotte al deposito del gas situato nella fabbrica. Subito dopo si levava una nube nerastra che saliva altissima in cielo e si proiettava verso parte della città. Immediatamente venivano avvertiti i vigili del fuoco, i quali si davano da fare, con potenti getti d'acqua, affinché il gas potesse essere avviato verso possibili canali di recupero.

Nello stesso tempo carabinieri e polizia oltre a stendere un cordone attorno alla fabbrica, provvedevano a dare l'allarme agli abitanti della zona per evitare che qualcuno, sorpreso nel sonno e quindi ignaro del pericolo grave cui andava incontro, venisse intossicato. S'è verificato a questo punto un fuggi fuggi quasi generale verso la campagna. Una partoriente è stata trasportata dalle forze dell'ordine in un alloggio lontano.

Mentre telefoniamo i vigili del fuoco sono ancora impegnati a impedire che il gas rechi danno sia agli uomini che alle cose.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Bellini sul lago di Como

Forse le melodie della "Sonnambula" sono il riflesso di un idillico soggiorno a Moltrasio

Questa sera, alle ore 21, le stazioni del programma radiofonico nazionale trasmetteranno l'opera « La sonnambula » di Bellini nell'esecuzione del Teatro alla Scala diretta da Antonino Votto.

Il 1831 fu un anno veramente di grazia per l'arte di Vincenzo Bellini. Proprio in quell'anno infatti egli compose La sonnambula e Norma, le sue opere migliori e considerate ancor oggi tra i più gloriosi capolavori del teatro lirico internazionale.

Già un successo notevole era stato da lui ottenuto l'anno precedente a Venezia con I Capuleti e i Montecchi; ma la sua grande gioia era stata offuscata dai primi sintomi di quel male intestinale, che doveva portarlo a così triste ed immatura morte. Ciò nonostante, benché prostrato e sfinito, ritornato a Milano volle accettare l'impegno per una nuova opera, da rappresentarsi al Teatro Carcano nella stagione 1830-31; e col fido librettista Felice Romani scelse per argomento l'Ernani, il dramma victorhughiano, che a Parigi aveva suscitato clamorose polemiche per le sue forti tinte romantiche. Nell'estate Bellini si recò, in cerca di svago e di ristoro, a Moltrasio, sul Lago di Como, ma dall'Ernani non si fece nulla e la nuova opera fu invece La sonnambula. Perché?

I biografi commentarono assai variamente e più o meno romanzescamente tale sostituzione. Alcuni l'attribuirono a preoccupazioni per la censura, allora rigida, implacabile e di mente assai ristretta. Altri vollero ricercare la causa nel successo ottenuto, all'inizio della stagione lirica, dall'Anna Bolena di Donizetti e alla conseguente preoccupazione di Bellini di dover sostenere il diretto confronto col « cigno orobico » con un'opera di soggetto analogamente drammatico: causa molto improbabile, perché la decisione belliniana dev'essere stata anteriore all'andata in scena dell'opera donizettiana. Altri infine credettero di trovare la vera ragione delle nuove ed euforiche condizioni di spirito del « cigno catanese », in seguito al suo felice soggiorno sul Lago di Como, denso di elementi romantici nell'incanto del delizioso e ridente paesaggio lacustre, in un'atmosfera di benessere, di pace e di serenità e a contatto con la vita semplice e idillica della popolazione rurale.

Certo è che Bellini, per avere un altro libretto e di carattere diverso, si rivolse di nuovo al buon Romani, che già aveva accolto con estrema simpatia il biondo musicista siciliano, quando, ventiseienne appena, era giunto a Milano ancora ignoto e col suo aspetto un po' smarrito di provinciale, e ne aveva intuito la profonda sensibilità e la ricca musicalità. Da allora il celebre librettista gli aveva fornito il testo per tutte le opere — Il pirata, La straniera, Zaira e I Capuleti e i Montecchi — e, per la circostanza, in pochi giorni gli allestì La sonnambula.

Il libretto è poca cosa: di una tenuità che rasenta l'inconsistenza, senza caratterizzazione psicologica dei personaggi e di scarso e assurdo sviluppo drammatico. Ma il genio musicale di Bellini compì il miracolo: seppe trasfigurare ogni cosa, proiettando luci e colori magici e infondendo ai personaggi una vitalità prodigiosa, mediante la potenza espressiva d'una melodicità, che, nella sua incomparabile purezza ellenica, raggiunge una lucentezza di perfetta e suprema bellezza (come nella « melodia infinita » Ah non credea mirarti), di soavissima tenerezza (come nel duetto Prendi l'anel ti dono) e di intensa efficacia drammatica ed emotiva (come nei recitativi della scena del sonnambulismo).

l. c.

ANCHE IL COMICO SI E' ARRESO AI "FUMETTI"

Walter Chiari interprete di un fotoromanzo d'amore

Al suo fianco è Delia Scala che forse l'anno prossimo sarà con lui in rivista
L'attore ha lavorato con una serietà e un impegno che hanno stupito tutti

(Dal nostro corrispondente)

Milano, giovedì sera.

Per dieci giorni gli abitanti di Cinisello Balsamo, un quieto borgo a metà strada fra Milano e Monza, immerso nel verde, hanno visto sfrecciare sulla strada, tutte le mattine alle otto, una potente macchina americana: era Walter Chiari che si recava ad una villa di viale Brianza, per interpretare il primo fotoromanzo della sua vita. « Si racconta che è terribile lavorare con Walter Chiari — dice il regista del fotoromanzo Sirio Magni —, che l'attore è indisciplinato, non dà neppure un'occhiata alla sua parte, non si cura del lavoro, è l'uomo dell'improvvisazione. Niente di tutto questo: posso assicurare che in questo fotoromanzo Walter si è impegnato con grande serietà, ha rispettato sempre gli orari fissati dalla produzione ed ha dato un esempio di correttezza professionale. E' uno di quegli attori con cui vorrei poter lavorare sempre ».

Seguendo l'uso, invalso da tempo, di chiamare attori di grido ad interpretare i fotoromanzi, un settimanale un mese fa ha interpellato Chiari per un « fumetto ». Il comico, che allora stava interpretando alla tv « Il teatrino di Walter », ha accettato con entusiasmo. Egli stesso ha indicato il nome della sua partner, Delia Scala, l'attrice che, dopo essere stata sua compagna nella rivista di maggior successo « Buonanotte Bettina », tornerà probabilmente con Walter per la stagione 1960-61.

Le riprese fotografiche si sono svolte, senza interruzione, da lunedì 13 luglio all'altro giorno, martedì 21: i turni di lavorazione erano pesanti, prevedevano dieci ore di fatica al giorno, ore in cui tutti, dall'attore di fama al più modesto degli elettricisti, erano chiamati a dare il massimo delle energie. Lo sforzo si è fatto sentire specialmente nei giorni in cui il caldo ha dardeggiato su Milano: allora la troupe si è spostata, per gli esterni, ad Arcore e ad Urio, sul lago di Como.

Il primo fotoromanzo di Walter Chiari s'intitola « Giuramento d'amore » ed appartiene al genere comico-sentimentale. Eccone la vicenda: Angelina, una figlia dell'alta borghesia (Delia Scala) s'innamora di un giovane e simpatico camionista, rosso e cuore d'oro. Questi, inutile dirlo, è Walter Chiari. Il padre della ragazza (interpretato da un cantante, Egidio Casolari) si oppone alle nozze. Cederà, ma ad un patto: che il giovane si istruisca e dimostri di saper stare in società. « Non importa che un giovane sia ricco — dice il vecchio genitore, in cui c'è una linfa di saggezza dettata dal buon senso —, la ricchezza può essere acquistata: nel mondo d'oggi importano la istruzione, la cultura, il modo di comportarsi ». Testardo ed innamorato, il giovane si rassegna a non vedere la fidanzatina per un anno; in quel periodo, egli fa le cose più strane, frequenta corsi per corrispondenza, scuole serali, si iscrive a biblioteche, affronta i libri più diversi, impara le lingue. Allo scadere del termine fissato, egli dimostra al suocero di essere un giovane modesto ma colto e serio. Naturalmente, seguono le immancabili nozze.

Alla vicenda principale si intreccia un'altra storia, quella della sorella di Angelina, che soffre per una delusione amorosa. Questa parte è interpretata da Rui Giudice, una promettente allieva di Strehler, il regista del Piccolo Teatro. Per venire in aiuto alla futura cognata, Walter Chiari sarà coinvolto in una storia di rivoltellate e finirà anche al commissariato, ch'è un luogo d'obbligo per questi fotoromanzi.

La piccola « troupe » ha fatto vita in comune per dieci giorni: si alzavano alle sette, mangiavano tutti insieme a mezzogiorno e lavoravano di buona lena. Gli interni sono stati girati nella villa a due piani acquistata dal regista Sirio Magni in viale Brianza 81, a Cinisello, nella quale, in novembre, sarà pronto il più grande teatro di posa italiano per fotoromanzi. Esso è stato progettato dagli architetti Ottorino Volpi e Giulio Sacchetti, misurerà 25 metri per 25, sarà alto nove metri e sarà dotato di impianti modernissimi, tra cui un carrello a sospensione che permetterà il rapido spostarsi dell'illuminazione da una scena all'altra.

Ora, nella villa di Cinisello, è tornata la calma; fra una settimana si inizierà la lavorazione di un fotoromanzo-colosso « La portatrice di pane », in costume, con Bianca Toccafondi, Ubaldo Lay, Alberto Farnese, Alberto Lionello, Luisella Boni. Walter Chiari, partendo per Roma, ha promesso che tornerà presto a girare altre storie d'amore e di allegria. Il regista ed i tecnici gli si erano affezionati come forse a nessun altro attore, ed hanno curato nei minimi particolari il lavoro. Pare che le fotografie di « Giuramento d'amore » racchiudano le più esilaranti espressioni comiche della fortunatissima carriera di Walter l'estroso.

e. b.

Walter Chiari e Delia Scala durante la lavorazione del fotoromanzo « Giuramento d'amore »

Pascale Petit fidanzata

Pascale Petit ha annunciato ufficialmente il suo fidanzamento con l'attore di origine italiana Gianni Esposito

---

LE PRIME DEL CINEMA

Omaggio a Jules Verne di un regista cecoslovacco

Titolo: LA DIABOLICA INVENZIONE.
Regista: Karel Zeman.
Interpreti: Arnost Navratil, Lubor Tokos, Jana Zatloukalová, Miloslav Holub.

(Romano). Nella mediocrità quasi totale delle prime visioni estive, un film d'alta stagione, come in effetti è La diabolica invenzione, esige una marcata sottolineatura atta a stimolare un partecipe interesse di pubblico. E va subito detto che la fatica del regista cecoslovacco si presenta con ottime credenziali: il « Grand Prix » al Festival dell'Expo 1958, Bruxelles, e l'ammissione all'altro, anche più rigoroso, di Karlovy Vary, di cui risultò uno dei « piatti » sapori più rari e originali.

L'originalità, soprattutto visiva: ecco appunto una delle doti precipue del film odierno, attraente tuttavia non soltanto per il prestigioso splendore formale, l'inconsueto suo sistema di imparentarsi alle incisioni a rame di famosi illustratori del secolo passato, ma anche per il suo modo di aderire all'atmosfera ottocentesca della vicenda, di restituirla attraverso una saporita, rarefatta ironia.

La realizzazione del film intende essere un omaggio a Jules Verne, oggi, per più d'uno, scrittore fuori moda, ma al quale vanno riconosciute una sorprendente intuizione e una mirabolante preveggenza nei confronti di svariate invenzioni moderne, dall'aereo al sommergibile al razzo interplanetario. (A Hollywood non stanno ora desumendo un film missilistico dal famoso libro Dalla Terra alla Luna, pensato e scritto dall'« utopista » Verne nel 1865?).

Un romanzo poco noto dello scrittore di Nantes ha, per La diabolica invenzione, suggerito lo spunto. Esso è Davanti alla bandiera (« Face au drapeau ») e in esso ha spicco la figura d'uno studioso, il professor Roch, che si occupa, per pura passione scientifica, del problema di liberare l'energia della materia. Un megalomane conte d'Artigas, bramoso di follemente dominare il mondo, viene a sapere di quelle ricerche, e fa rapire il mite e un poco ingenuo Roch, lo sistema per bene nell'appartato scoglio oceanico che di Artigas e dei suoi malvagi accoliti è lo sconosciuto e misterioso rifugio; poi, mettendo a disposizione del fisico nucleare avanti lettera le proprie perfezionate officine, il denominato conte riesce a farsene un involontario complice, si da spingerlo sulla via di praticamente confezionare quelle che poi sarebbero state, nel secolo XX, battezzate bombe atomiche. Ma il pur fiducioso Roch a un certo punto si fa conscio della tragica realtà, e di quali sinistri disegni ad essa si colleghino. Non, come lui, per esclusivo amor di scienza e in pro dell'umanità quei criminali mirano a utilizzare la « diabolica invenzione », bensì per terrorizzare il mondo tutto, nonché asservirlo ai lor voleri talquali... Solo lo scoppio, che verrà deliberatamente provocato, dei micidiali ordigni potrà salvare la civiltà dall'incombente tragedia, e lo stesso Roch perirà nella voluta catastrofe.

Il modo come tutto questo è espresso dal regista Zeman sullo schermo tocca aspetti insoliti. Quanto c'è di candido, di bambinesco, di schematico, ed anche di polemico (si avverte, nell'assunto, la disapprovazione della bomba atomica) in quella che è la rielaborazione del tema originale ottocentesco, assume qui i contorni di una favola, si stacca in modo impensato dalla routine filmistica quotidiana. Abbiamo cioè attori veri, che il regista, l'operatore Taranlik e lo scenografo-trucchista Zdenek Rozkopal, hanno collocato e fatto muovere accanto a pupazzi (quei pupazzi che sono una specialità del film d'animazione ceco) e collocato sullo sfondo di scenografie spesso striate, tali e quali cioè le immagini di Riou e di Férat che delle opere di Verne furono illustratori puntigliosi e fedeli.

Si è ottenuta così una fusione insolita e fuor del comune tra immaginario e reale; nonché una proporzionata rassomiglianza tra quel che erano certi aspetti del progresso visti con l'occhio tra l'inquieto e il meravigliato del buon borghese dell'Ottocento, che in cuor suo dava del « visionario » a Verne, e quel che sono poi risultate certe realizzazioni scientifiche, dal progresso appunto rese oggidì nefaste e micidiali. Saprà un forse distratto pubblico odierno entrare nello spirito di queste controllatissime sottigliezze intellettuali o surreali, in cui tra l'altro c'è un'eco non flebile della « magie diabolique » di Georges Méliès? Ci auguriamo di sì. In ogni modo, anche come semplice avventura a modo suo di « fantascienza », come spettacolo messo insieme per divertire, il film è di quelli da non tralasciare. Da discutere semmai, epperò da vedere.

Secondo un regista americano

Mijanou Bardot meglio della sorella

(Nostro servizio particolare)

Nizza marittima, giovedì sera.

Nella calura di queste torride giornate i francesi hanno disertato la capitale e si sono precipitati in campagna, ai monti e al mare. Anche la Costa Azzurra è invasa dai turisti; ogni giorno porta qualche nuovo personaggio più o meno celebre. E' recente l'arrivo di Curd Jurgens con la moglie. L'attore tedesco ha appena terminato di girare ad Hollywood « L'angelo azzurro » con May Britt. A giorni darà un grande ricevimento per inaugurare la sua stupenda villa al Capo Ferrat che negli ultimi mesi è stata restaurata e ammodernata.

E' arrivato anche Gianni Esposito, il fidanzato di Pascale Petit, dopo aver girato a Mosca il film « Normandie et Niemen » che sarà terminato sulla Costa Azzurra. Peter Townsend è stato visto al Lavandou mentre acquistava un paio di pantofole di corda con l'intenzione di proseguire le sue peregrinazioni di globetrotter motorizzato. Il panfilo di lady Docker, il « Shemara », attraccato al porto di Marsiglia, sta per salpare con a bordo i proprietari ed alcuni amici che, non potendo scendere nei porti della Costa Azzurra faranno una crociera in Mediterraneo.

Simone Signoret, dopo il successo riportato al Festival di Cannes è stata scritturata per due film: uno con Rossellini in Jugoslavia, uno ad Hollywood, per la regia di Laslo Benedick, con Raf Vallone come partner. Nessuno è profeta in patria: la Signoret non ha trovato contratti in Francia, Vallone continua a lavorare all'estero. In questo periodo il nostro attore sta riducendo per le scene parigine il best-seller di Christian Rochefort « Il riposo del guerriero ».

Infine Mijanou Bardot, la sorellina di B. B., sta filando il perfetto amore con Marc Monnet, aiuto regista di Edouard Molinaro. A giorni però essa dovrà partire per Hollywood dove girerà il film « La vita privata di Adamo ed Eva »: avrà come compagni Tony Curtis (Adamo) e Mickey Rooney (il diavolo). « Questa ragazza — ha detto il regista del film — ha più sex-appeal di B. B. ».

m. r.

LA CACCIA AI NUMERI PROBABILI

Curiosità sul Lotto

Statistiche dei ritardi e delle frequenze in ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 18 luglio '59 nelle 10 ruote:

TORINO: N. 61 (da 62 sett.); 84 (da 58); 45 (da 54); 6 (da 47); 26 (da 46); 52 (da 44); 36 (da 43); 18 (da 43); 74 (da 41); 1 (da 39).

BARI: N. 55 (da 103); 34 (da 100); 19 (da 63); 49 (da 66); 66 (da 56); 77 (da 53); 68 (da 46); 79 (da 45); 75 (da 41); 70 (da 39).

CAGLIARI: N. 88 (da 81); 9 (da 78); 71 (da 62); 55 (da 60); 78 (da 55); 7 (da 34); 13 (da 52); 66 (da 50); 58 (da 48); 39 (da 46).

FIRENZE: N. 89 (da 76); 14 (da 75); 4 (da 65); ...

[Ambi e frequenze:] ... ruote per i Gemelli, Vertibili, Cadenze, Figure, Decine.

Gemelli: Torino, 33 sett.; Bari, 30; Cagliari, 3; Firenze, 1; Genova, 20; Milano, 22; Napoli, 6; Palermo, 6; Roma, 75; Venezia, 12.

Vertibili: Torino, 16 sett.; Bari, 0; Cagliari, 6; Firenze, 19; Genova, 34; Milano, 3; Napoli 1; Palermo, 1; Roma, 2; Venezia, 2.

Cadenze: Torino, 1 (da 25); Bari, 9 (da 43); Cagliari, 7 (da 50); Firenze, 8 (da 21); Genova, 4 (da 17); Milano, 3 (da 28); Napoli, 5 (da 66); Palermo, 7 (da 45); Roma, 6 (da 18); Venezia ...

... lermo (55, 11; 55, 44); 2 v. a Venezia (15, 11; 55, 77; 11, 30).

I Vertibili: 4 v. a Torino (71, 17; 18, 81; 14, 41; 28, 20); 2 v. a Bari (81, 18; 63, 36; 12, 21); 1 v. a Cagliari (18, 81); 1 v. a Firenze (75, 57); 3 v. a Milano (14, 41; 28, 82; 18, 81); 3 v. a Napoli (54, 45; 41, 14); 2 v. a Palermo (53, 35; 28, 82); 1 v. a Roma (17, 71); 3 v. a Venezia (27, 72; 98, 89; 82, 28).

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze: ...

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

La sonnambula di Bellini alle 21 sul Nazionale
Le voci di dentro nell'interpretazione di Eduardo e Titina De Filippo (Secondo, ore 21) - Macario e Campanini alla tv nella farsa In pretura (ore 21)

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,2; Torino m.f. I) — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Canta Marisa Colomber - 16: Lavoro italiano nel mondo - 16,30: Complesso diretto da Piero Soffici - 16,45: Giradisco musicale - 17: Giornale - Programma per i ragazzi: « Il cuore dell'Africa », taccuino di viaggio di Giorgio Moser ... 17,30: Vita musicale in America - 18,15: Vita ... nella Toscana del '900, di Iris Origo ... 18,45: Università internazionale Guglielmo Marconi ... 19: Concerto ... 20: Valzer celebri - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: « La sonnambula », melodramma in tre atti e quattro quadri di Felice Romani. Musica di Vincenzo Bellini. Interpreti: Nicola Zaccaria, Armanda Bonato, Renata Scotto, Nicola Monti, Mafalda Micheluzzi, Giorgio Giorgetti, Franco Ricci.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,7; Torino m.f. II; Alessandria ... Biella ... Cuneo m. 190,1) — Ore 14: ...

Ore 17: Concerto di musica operistica diretto da Ferruccio Scaglia, con la partecipazione del mezzosoprano Fiorenza Cossotto e del tenore Mario Del Monaco.

Ore 18: Giornale - Ballate con noi - 19: Tecchio pianista ... - 19,30: Taxista - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Varietà musicale in miniatura - Cantanti alla moda.

Ore 21: Il teatro di Eduardo: « Le voci di dentro », tre atti. Compagnia di Eduardo con Titina De Filippo. Regia dell'autore. La vicenda: Un tale Aniello Amitrano è sparito di casa, e tutta la famiglia dei suoi pigionanti, i Cimmaruta, viene arrestata sotto l'accusa di averlo soppresso ...

TELEVISIONE

Ore 17-18: La tv dei ragazzi ...

Ore 21: Macario con Carlo Campanini presenta: « Pane altrui », farsa ... « In pretura » ...

La soubrette a Fregene

La danzatrice-soubrette viennese Elena Sedlak, che ha raggiunto la popolarità in Italia attraverso la rivista e la tv, accenna un passo di danza a Fregene (Tel.)

Follie alla Londra-Parigi

Uno dei concorrenti della corsa Londra-Parigi, il tenente Carter che ha compiuto il percorso in 43 minuti, si è servito di una teleferica per raggiungere la riva del Tamigi da bordo del motoscafo che aveva risalito il fiume (Telefoto)

Un nuovo gioco popolare come lo «hula-hoop»

Si chiama «Hoping-ho» e viene eseguito generalmente in gruppo dai ragazzi dagli 8 ai 18 anni: il gioco sta ottenendo un notevole successo sulla Costa Azzurra (Tel.)

La contessa di Normont

Una visita preoccupante

IV. — In una notte dell'estate del 1784, il quarantenne conte di Normont rapisce la diciassettenne Francesca Leverd, figlia del gestore dell'albergo della Posta ad Avesnes. Egli la conduce nel suo castello di Doullers e ne fa la sua amante. Francesca riesce a questa colpa essendo per il conte una compagna, una collaboratrice, un'intendente del più grande merito e della più alta dignità. Quando, nel 1788, il conte sta per morire, raccomanda al suo figlio maggiore Carlo di considerare sempre Francesca come una madre. Scoppia la rivoluzione e giunge il periodo del terrore. Carlo di Normont è arrestato, ma Francesca acquista la complicità necessaria perché egli possa fuggire nei Paesi Bassi.

Carlo di Normont è salvo, ma rovinato. La sua evasione l'aveva fatto automaticamente inscrivere nella lista degli emigrati ed i suoi beni erano stati ben presto confiscati in favore della nazione. Francesca Leverd, divenuta Madame Dervel ed ora la cittadina Dervel, crede, non essendo nobile, di essere al riparo da ogni fastidio. Ella occupa il castello di Doullers e vi accumula tutto ciò che ha di prezioso. Ma Doullers non è che ad una lega da Wattignies, e quando scoppia la grande battaglia fra l'armata della Repubblica e quella degli Imperiali, Doullers, inglobata nella zona del combattimento e presa tre volte dagli austriaci, viene ripresa tre volte dai francesi. Francesca si è rifugiata con altri abitanti in una profonda cantina. Quando ne esce, dopo una sparatoria di due giorni, madame Dervel scopre uno spettacolo di desolazione. Il villaggio è

stato interamente distrutto; il castello, molto danneggiato, è stato saccheggiato. Francesca non possiede più nulla. Ella decide di tentare di raggiungere Normont nei Paesi Bassi. Ella vi si dirige attraverso regioni devastate dalla guerra e, dopo numerose peripezie, mescolandosi alle colonne francesi ed ai corpi austriaci, finisce per ritrovare il conte, malato, senza un soldo, a Gosselies. Ma le truppe repubblicane vittoriose avanzano sempre, e si avvicinano a Gosselies. E' necessario fuggire, perché gli emigrati arrestati vengono fucilati senza alcun processo. Carlo e Francesca giungono ad Aix-la-Chapelle ed infine ad Amburgo dove vivono (di privazioni) fino alla fine del terrore. Dopo il termidoro Carlo e Francesca rientrano in Francia. Normont, morto civilmente, come emigrato, non può agire legalmente. Tutto ciò che gli rimane è un possedimento nel Brabante. Egli ne lascia la rendita (circa 4.000 denari) a Francesca, che, negoziando con i possessori dei beni nazionali, riesce per ricuperare una parte dei beni della famiglia Normont. Nel 1799 Carlo e Francesca si ritrovano ricchi di una ren-

dita di circa 15.000 denari (il defunto conte di Normont aveva avuto fino a 120.000 denari di rendita!), e si stabiliscono a Parigi. Francesca si fa ormai chiamare Madame de Mellerts e comincia ad essere ricevuta nelle case che una volta frequentava. Un giorno, rientrando da una passeggiata, Francesca apprende dalla domestica che un individuo assai malo in arnese è venuto a cercarla. Madame de Mellerts impallidisce udendo il nome del visitatore: Constant Leverd. Uno dei suoi fratelli! Ed il meno scrupoloso!...

SEGUE: La deliziosa Elisabetta